N. 113 — GIORNO — Mercoledì-Giovedì 24-25 Aprile ANNO XXIX — 1895 TORINO Mercoledì-Giovedì 24-25 Aprile — GIORNO — N. 113

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cª Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Le Ricevitorie provinciali e la Banca d'Italia

NUOVA LESIONE DI PATTI CONTRATTUALI

Tutti ricordano il famoso « emendamento Antonelli » sull'aggravio della tassa di ricchezza mobile fatto con la legge del luglio 1894 pei provvedimenti finanziari.

Questi provvedimenti finanziari, sostenuti dal Sonnino, elevavano dal 13 20 al 20 per cento la tassa di ricchezza mobile sulla rendita dello Stato e sulle obbligazioni dei Comuni, delle Provincie e degli Enti morali. Quasi tutti i Comuni, le Provincie e i Corpi morali avevano *ab antiquo* contratti debiti mediante emissione di obbligazioni, su cui era scritto l'impegno preciso che qualunque tassa presente o futura sarebbe stata pagata dal debitore o dai Corpi morali che avevano contratto i mutui e i debiti.

L'emendamento Antonelli, accettato dal ministro Sonnino, mandò a monte l'impegno preciso assunto dai debitori prima della legge, e sanzionò il fatto immorale che un contraente e un mutuante non possa esser sicuro del patto stabilito privatamente col suo debitore.

L'emendamento destò un vero scandalo; l'on. Sonnino dovette fare mille promesse in Senato per rimediare all'eccitamento dato a Comuni e Provincie di mancare a' propri patti, e il rimedio in sostanza fu che Comuni e Provincie disobbedirono l'emendamento e vollero essere onesti, a malgrado del legislatore, seguitando a pagar essi anche l'aumento della tassa di ricchezza mobile.

Nonostante i clamori provocati da quell'emendamento, e nonostante la triste prova di simili eccitamenti a mancare ai patti, abbiamo oggi un altro fatto assai grave, ordinato dal Governo con gli stessi criteri. Perchè evidentemente il Ministero del tesoro ha un gusto speciale a provocare il mancamento di fede e la lesione dei patti stabiliti anche tra privati.

E veniamo al fatto nuovo.

L'ultima legge bancaria del 10 agosto 1893, nell'ultimo comma dell'art. 12, fra le operazioni consentite agli Istituti di emissione stabilisce che questi « possono assumere l'esercizio delle Ricevitorie provinciali delle imposte dirette »; non aggiunge nemmeno una parola di più per circoscrivere o limitare questa assunzione o per apporvi alcune condizioni.

In conseguenza di queste disposizioni, molte provincie del Regno hanno stipulato colla Banca d'Italia una speciale convenzione per affidarle le proprie Ricevitorie.

Fra le varie clausole di questa convenzione sappiamo che ve n'è una quasi eguale per tutte le Provincie e la quale dispone così: « Il ricevitore dovrà, senza diritto a speciale compenso e fino alla concorrenza dell'importo di due bimestri di sovrimposta, anticipare le somme di cui fosse richiesto dalla Deputazione, con facoltà alla medesima di regolarizzare le anticipazioni mediante pagamento degli interessi al mezzo per cento meno del tasso ufficiale dello sconto della Banca, e protraendo per ugual tempo o per altrettanta somma il versamento dei bimestri successivi. »

Le Provincie, non meno che la Banca d'Italia, erano perfettamente in buona fede quando stipulavano questi patti speciali col beneplacito dell'art. 12 dell'ultima legge bancaria.

In fin dei conti se agli Istituti di emissione è consentito di fare anticipazioni su fondi pubblici o su titoli garantiti, potevano bene equipararsi a simili anticipazioni quelle fatte dalla Banca d'Italia sui ruoli delle sovrimposte dirette, che costituiscono la più solida e la più diretta delle garanzie.

Senonchè i ricevitori provinciali, in seguito ad istruzioni ricevute dalla Direzione generale della Banca, con nota del 15 corrente informarono improvvisamente le rispettive Provincie che « il Ministero del tesoro *ha inibito formalmente agli Istituti di emissione di fare anticipazioni di sovrimposte alle Amministrazioni provinciali*, ritenendo che simili operazioni rientrino nel novero di quelle non ammesse dall'art. 12 della legge bancaria 10 agosto 1893, ed ha pure dichiarato che *tali prestiti non si possono fare nemmeno se siano stati previsti e disciplinati dai capitolati d'appalto* delle Ricevitorie. »

Si può immaginare la sorpresa dolorosa delle Amministrazioni provinciali dopo questa diffida!

E come?

Le anticipazioni di fondi sui ruoli delle sovrimposte dirette non sono punto proibite espressamente dalla legge — i ruoli delle sovrimposte possono ben calcolarsi come garanzia superiore od almeno eguale a qualunque altro titolo garantito — la legge consente esplicitamente che la Banca assuma l'esercizio delle Ricevitorie provinciali delle imposte dirette, e consente ciò senza alcuna riserva o restrizione intorno al modo e alle condizioni di assumere questo esercizio — la Banca in conseguenza di questa legge, e *dopo la promulgazione* di essa, stipula le convenzioni quinquennali colle Provincie e fa *regolare contratto* col beneplacito del Ministero e senza che l'ufficio di ispezione governativo faccia nessuna eccezione od obbiezione al contratto — le Provincie si affidano alla parola della legge e al patto contrattuale formalmente stipulato, e a norma di essi calcolano sui fondi per le loro Amministrazioni..... quand'ecco improvvisamente viene l'*ukase* del Ministero del tesoro che dice alla Banca:

— *Violate i patti lecitamente e legalmente stipulati!*

e dice alle Provincie:

— *Avete fatto male a fidarvi della legge e dei contratti stipulati; sopra la legge, sopra i patti e la buona fede contrattuale c'è la volontà del Ministero che può disfare tutto!*

Ben è vero che il Governo, il quale proibisce queste anticipazioni di qualche bimestre di sovrimposta alle spogliate Provincie, poi con un semplice decreto, come quello del passaggio delle tesorerie alla Banca d'Italia, fa anticipare a sè da 60 a 100 milioni di lire. Ben è vero che ad ogni momento i ministri affettano una grande tenerezza per le Provincie e i Comuni, a cui fanno nei loro programmi mille premurose promesse.

Intanto sta il fatto che il ministro del tesoro per una seconda volta, e adesso a danno delle Provincie, inculca l'immorale condotta di rompere i patti legalmente stabiliti.

Da questo fatto alcune Provincie si sono trovate e si trovano in gravi imbarazzi. La stessa Provincia di Torino, a quanto sappiamo, dovette ricorrere agli assuntori del suo prestito che gentilmente anticiparono qualche versamento; altrimenti molti mandati di pagamento per ordinaria amministrazione avrebbero dovuto soffrire ritardi. In altre provincie, come in quella di Parma, sappiamo che le Amministrazioni provinciali sono in grave imbarazzo per questo inaspettato provvedimento.

E la conclusione sarà che o le provincie dovranno muover lite alla Banca d'Italia per mancata osservanza ai patti, oppure dovranno sospendere i pagamenti, o passare sotto le forche dell'usura per soddisfare ai propri impegni, o ottenere altrove le necessarie anticipazioni.

In ogni caso un grave danno alle Provincie e una immoralità di più da parte dell'Amministrazione governativa.

I commenti alla discussione dei ricorsi dell'on. Giolitti in Cassazione.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,5:

La *Riforma*, mentre non replica più all'altro al vostro articolo intitolato *Polemica* dell'altro giorno, ha invece, sul processo Giolitti davanti alla Cassazione, un articolone di due colonne che non saprei dirvi se più inopportuno pel momento o più sconveniente per la forma e per l'irriverenza verso la Suprema Corte di Cassazione.

In esso appare evidente l'intenzione dell'articolista di influenzare i magistrati supremi, e, dopo lettolo, vi convincete che indubbiamente lo scrisse, o almeno l'ispirò, persona interessata e indispettita per le conclusioni del procuratore generale Auriti. L'articolista vorrebbe che malgrado queste conclusioni non si applichi l'articolo 47 dello Statuto, che affida alla Camera il diritto di accusare e all'Alta Corte di giustizia il diritto di giudicare i ministri. La *Riforma* dà come assodato che Giolitti aveva per unica mira l'interesse proprio e che la qualità di ministro gli agevolò soltanto le sue criminose gesta (!). Aggiunge che le azioni dell'on. Giolitti hanno l'unico aspetto di un volgare misfatto.

In conclusione non vuole che la Corte di Cassazione accetti le conclusioni dell'Auriti nel chiamare delitti ministeriali i reati del Giolitti. Poi, prevedendo che la sentenza tuttavia riesca conforme alle conclusioni stesse, dice di attenderne i motivi. Mette infine il passo innanzi, e in previsione della costituzione del Senato in Alta Corte di giustizia, lancia un mal velato monito al Senato, il quale, dice l'articolista, mai stimò molto l'onorevole Giolitti dalla costituzione del suo Ministero fino alla presentazione del plico, in occasione del quale l'ex-presidente fu fulminato dalla Commissione senatoriale. Termina, in modo curioso, dicendo che il guardasigilli fu il primo a ritenere che si facesse sospendere l'azione giudiziaria; quindi ogni sospetto di ingerenza governativa è così eliminato. Deplora da ultimo la brutta commedia drocerriana troppo prolungata da chi spera solo nel tempo.

× Il *Fanfulla* ritiene che le conclusioni del senatore Auriti non saranno interamente accolte.

× L'*Agenzia Italiana* ritiene che la Corte accetterà le conclusioni. Questa è pure l'opinione prevalente dei circoli politici.

× La *Tribuna* in un articolo sereno dichiara che le conclusioni del senatore Auriti produssero in essa una impressione di alta soddisfazione perchè improntate ad un sentimento nobilmente liberale. Essa avrebbe voluto che fosse stata anche accettata un'interpretazione più larga dell'art. 45; discorda invece soltanto nella interpretazione troppo larga dell'art. 51 sulla insindacabilità degli atti dei senatori e deputati concessa dall'Auriti a proposito del plico.

Sempre la data delle elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,50:

Nel pomeriggio d'oggi si tenne a Palazzo Braschi un Consiglio dei ministri. Mancavano i soli Boselli, partito per Savona, e Mocenni. Quantunque ciò sia escluso dalla *Riforma*, tuttavia si persiste a credere che in detto Consiglio si sia fissata la data delle elezioni, o che, per lo meno, si sia discussa la relazione che deve accompagnare il decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei Comizi.

Le Sezioni elettorali.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,10:

Per oltre quaranta provincie furono già firmati i decreti di costituzione delle Sezioni elettorali. Il Governo accolse quasi totalmente le proposte delle Commissioni provinciali, e, valendosi della facoltà accordatagli dalla legge, concedette Sezioni autonome ai Comuni aventi meno di cento elettori, purchè questi elettori superino i cinquanta.

L'on. Zanardelli è ripartito da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,10:

Alcuni giornali, col pretesto della recente venuta dell'on. Zanardelli, si divertono ad architettare storie mirabolanti di pretesi colloqui, di pretesi convegni e di pretese alleanze. Ora è bene si sappia che l'on. Zanardelli venne in Roma per partecipare alla discussione di una causa. Siccome la discussione fu rinviata, così egli ripartì tosto nella sera successiva. Ed ecco tutto quanto c'è di vero in codeste storielle.

Ras Alula e ras Mangascià.

Un rapporto di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,25:

Secondo notizie arrivate da Zeila al Comando militare di Massaua, e trasmesse successivamente a Roma, ras Alula avrebbe raggiunto ras Mangascià.

Corre oggi voce che sia arrivato al Governo un rapporto del generale Baratieri, contenente i particolari delle sottomissioni fatte al Governo dell'Eritrea dalle popolazioni aduane, e le modalità delle contribuzioni imposte alle singole tribù che si sono sottomesse.

L'occupazione di Adua.

L'*Africa Italiana* di Massaua del 7 aprile ha questi particolari sull'occupazione di Adua, fatta dal generale Baratieri:

« La popolazione di Adua, molto impressionata per l'arrivo degli italiani, erasi ritirata nelle chiese; ma poi, conosciute le intenzioni del Governo, il clero di tutte e cinque le chiese venne incontro al governatore, il quale fece loro un discorso di circostanza, dicendo di essere venuto a portare la pace:

« — Il gran re d'Italia vuole che i preti preghino, i contadini lavorino ed i negozianti commercino con perfetta sicurezza. Dio ci ha data la vittoria perchè la nostra causa era giusta e ras Mangascià uno spergiuro; ma noi profittiamo della vittoria per recarvi la tranquillità. A tutti sia perdono!

« All'indomani al campo fu una sequela continuata di preti con croci, baldacchini, sistri, campanelli e immensi piviali. Vennero pure i preti di Axum e molti villaggi inviarono deputazioni a fare atto di omaggio e di sudditanza.

« Il nostro campo è situato sopra una collina presso una piccola chiesa circondata da olivi e sicomori. L'allegria è al colmo fra le donne preparatrici del *tec*; esse festeggiano molto i soldati, i quali sono sempre galanti.

« La popolazione giunge a poco a poco. Alcune lettere di capi arrivano al governatore chiedendo di fare atto di sottomissione. Ma molti temono che la nostra occupazione sia come le altre volte precaria e quindi temono di compromettersi.

« Ieri giunsero da Macallè le bande del Seraè, dell'Ocalè Cusai e dell'Amasen col maggiore Salsa, mentre il battaglione colla sezione d'artiglieria agli ordini del colonnello Pianavia, formanti l'altra colonna, aveva fatta una punta verso Amba Salama, dove sono molti pezzi d'artiglieria lasciati dal negus. Degiac Agos Tafari deve rimanere qualche giorno in Macallè e poi andrà verso i monti dell'Enderta settentrionale come guardia avanzata di Adigrat. Egli ha con sè circa 1600 uomini.

« La nostra colonna volante aveva fatto grande impressione in Macallè; ma il clero e gli abitanti dei villaggi circonvicini si sono presentati spontanei, implorando la protezione degli italiani contro le razzie. Il movimento è incominciato, ma non si è ancora accentuato, avendo tutti paura delle vendette nel caso che l'occupazione italiana cessasse lasciando il paese a discrezione dei soldati del ras.

« La colonna volante in Macallè trovò il palazzo in gran disordine. Ras Mangascià era fuggito poche ore innanzi. La preda si ridusse ad una mitragliera smontata, un cannone ed alcuni *negarit* abbandonati.

« Rimangono al ras poche centinaia di uomini, coi quali rifuggissi nel Uogarat meridionale.

« Passando presso Amba Salama, il colonnello Pianavia intimò la resa a quella fortezza naturale occupata da degiac Desta.

« Alcuni colpi di cannone mirabilmente aggiustati dalla sezione del tenente Villi decisero l'affare ed il degiac venne a presentarsi al comandante, che lo lasciò tornare libero al paese. »

Nuove modificazioni alle divise militari.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,10:

Oggi il ministro Mocenni trasmise alle Autorità militari una circolare diretta ad avvertire gli ufficiali dello stato maggiore, dell'artiglieria e del genio perchè sospendano ogni innovazione circa il colletto della giubba. Al riguardo saranno impartite nuove istruzioni. La modificazione consisterebbe nel sostituire alle fiamme piane filetti che disegnino sul colletto il contorno della fiamma, conservando il colore dell'attuale colletto.

Il Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,50:

Il Principe di Napoli tornerà a Roma sabato sera; assisterà domenica al Derby che verrà corso alle Capannelle e ripartirà insieme coi Reali, i quali si recano a Venezia, accompagnandoli soltanto sino a Firenze.

Ricevimento reale.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,50:

Il Re ricevette il comm. Alfazio, prefetto di Forlì.

I busti dei presidenti del Consiglio alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,50:

La presidenza della Camera dei deputati aveva deliberato che nel corridoio del secondo piano, fiancheggiante il grande salone di lettura, fosse destinato ad accogliere i busti in marmo dei presidenti del Consiglio che si succedettero durante il regno di Vittorio Emanuele. I busti sono ormai collocati al loro posto rispettivo. Mancano soltanto quelli del Lamarmora e del Menabrea. Lo stesso corridoio, per speciale deliberazione della Camera, fu pure assegnato ai busti del Mancini, del Sella e del Cairoli.

La successione del Curtopassi.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,50:

Si afferma che quanto prima si provvederà alla vacanza lasciata dalla morte dell'ambasciatore Curtopassi. A Pietroburgo sarebbe mandato il conte Maffei e si provvederebbe a Madrid chiamando a quel posto un giovane diplomatico.

L'arrivo a Roma del generale Marselli.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,50:

Oggi è giunto il tenente-generale Marselli accompagnato da un maggiore medico. Fu subito visitato dal generale medico. Ora trovasi in una camera speciale ed appartata dell'Ospedale militare. Si conferma che l'accesso cerebrale da cui il Marselli fu colpito, e che si spera guaribile, sia stato causato dai forti studi nei quali si immerse per distrarsi dal dolore della perdita del figlio.

L'arrivo del ministro Boselli a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 23, ore 14,45:

Col diretto delle 13,50, proveniente da Torino, arrivò oggi il ministro Boselli, accompagnato dal suo segretario particolare Cancellieri.

Lo attendevano alla stazione il sotto-prefetto, il sindaco, le Autorità civili e militari nonchè numerosi amici. Il ministro si tratterrà qui pochi giorni. Ritornerà poi dopo la pubblicazione del decreto di convocazione dei Comizi per assistere ad un banchetto che gli verrà offerto.

I nuovi locali del Museo Industriale di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,40:

Il ministro Barazzuoli, d'accordo col ministro Saracco, trasmise al Consiglio di Stato il progetto d'appalto per la costruzione dei nuovi locali del Museo Industriale di Torino. L'importo della spesa preventivata nel progetto supera le seicentomila lire, cui provvederanno in massima parte il Comune e la Provincia.

Il primo Congresso dei cooperatori salesiani.

La *Stefani* ci comunica da Bologna, 23:

Stamane fu inaugurato il primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani con una funzione nella Basilica di San Domenico. Erano presenti i cardinali Svampa, Galeati, Ferrari e Mauri, ventiquattro vescovi e molti rappresentanti dell'Episcopato italiano e straniero. Poscia fuvvi un'adunanza, in cui parlarono Svampa e il generale dei salesiani, don Rua. I congressisti sono oltre 1800.

Il centenario di San Marco a Venezia.

La *Stefani* ci comunica da Venezia, 23:

Continuano le conferenze dei vescovi. Oggi assistono alle feste del centenario di San Marco anche l'arcivescovo armeno e il vescovo anglicano di Verona. Pontificò il vescovo di Treviso.

Il seguito del proclama dell'imperatore del Giappone.

La *Stefani* ci comunica da Tokio, 23:

« La pace e la gloria essendo così assicurate, il momento è opportuno per dichiarare a tutti i nostri buoni e leali sudditi la linea di condotta che conviene seguire per l'avvenire. Rallegriamoci che le nostre recenti vittorie abbiano rialzato la gloria dell'Impero. Sappiamo nello stesso tempo che il cammino che deve percorrere l'Impero nella via della civiltà è ancora lungo.

« Speriamo quindi che, di comune accordo coi nostri leali sudditi, noi non ci lasceremo guidare da sentimenti di amor proprio eccessivo e dirigeremo tutti gli sforzi, con spirito umile e modesto, verso il perfezionamento delle nostre difese militari senza cadere in esagerazioni. In una parola è nostro desiderio che il Governo ed il popolo lavorino allo scopo comune e i nostri sudditi di tutte le classi lavorino ciascuno nella loro sfera per gettare il fondamento della prosperità permanente.

« Col presente proclama richiamo a cognizione di tutti che si opporranno risolutamente a tutte le manifestazioni di coloro che, infatuati delle recenti vittorie, commetteranno offese verso gli altri Stati e recassero così un pregiudizio alle nostre relazioni colle Potenze amiche del Giappone e soprattutto alla China. Dopo lo scambio delle ratifiche del trattato di pace, l'amicizia deve rinascere fra gli antichi nemici e si devono fare sforzi per aumentare le relazioni di buon vicinato.

« Che i nostri sudditi rispettino i desiderii espressi in questo proclama, tale è il volere nostro. »

Per le ratifiche del trattato chino-giapponese.

La *Stefani* ci comunica da Yokohama, 23:

Il conte Ito, incaricato dello scambio delle ratifiche del trattato di pace chino-giapponese, partirà prossimamente per Che-Fu.

La questione chino-giapponese.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 23:

Il *Times*, discutendo gli apprezzamenti dei giornali del continente riguardo all'attitudine dell'Inghilterra circa la questione giapponese, dice che il risultato permanente più serio della guerra chino-giapponese, dal punto di vista dell'Inghilterra, è l'apparizione di una grande Potenza navale nell'estremo Oriente, e che tale fatto non può essere modificato da un cambiamento delle condizioni di pace da parte della China.

Il *Times* dichiara pertanto che il Governo inglese ha agito saggiamente astenendosi dal partecipare a qualsiasi pressione sul Giappone.

Da Parigi, 23:

Si ha da Londra che è segnalata una grande agitazione del Governo inglese circa la questione chino-giapponese.

* * *

La *Stefani* ci comunica da Londra, 23:

I Circoli diplomatici affermano che l'Inghilterra respingerà definitivamente la proposta di aderire all'accordo franco-russo-tedesco riguardo al trattato di Simonoseki, e ciò malgrado le insistenze della Russia, della Germania e della Francia.

Russia e Francia contro il Giappone.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 23:

Secondo il *Swiet*, la Russia concentra attualmente nelle vicinanze del Giappone 22 navi con 560 cannoni, ciò che costituisce, colla squadra francese, 27 navi con 610 cannoni. Inoltre l'esercito di terra russo (20,000 soldati) è pronto a prendere la posizione verso il Giappone dalla parte dell'isola Ieso.

Un *meeting* per la cessione dell'isola di Cipro alla Grecia.

La *Stefani* ci comunica da Larnaca, 23:

Oggi vi fu un grande *meeting* in cui si decise di chiedere all'Inghilterra di cedere Cipro alla Grecia. Ciò provoca eccitazione e temonsi conflitti fra turchi e greci.

Lo sceicco Mahissenussi.

La *Stefani* ci comunica da Tripoli, 23:

Lo sceicco Mahissenussi lasciò Jerbub con numerosi dromedari montati da negri per destinazione ignota. La partenza desta sensazione.

La regina Vittoria parte da Nizza.

La *Stefani* ci comunica da Nizza, 23:

La regina Vittoria è partita stamane alle 10,30 ossequiata alla stazione dalle Autorità. Le furono resi gli onori militari.

Il nuovo ambasciatore russo a Vienna.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 23:

Il *Giornale Ufficiale* pubblica la nomina del conte Pietro Kapnist ad ambasciatore russo a Vienna.

Una mozione di fiducia al ministro austriaco Plener.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 23:

Il Club della Sinistra tedesca ha approvato oggi all'unanimità, fra vivi applausi, una mozione di fiducia al ministro Plener.

La questione del riscatto delle ferrovie in Austria.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 23:

Camera dei deputati. — Il giovane czeco Kaizl presenta una mozione chiedendone l'urgenza allo scopo di esprimere il biasimo della Camera per l'abbandono da parte dello Stato della grande operazione del riscatto delle ferrovie.

Il ministro del commercio Wurmbrand trovandosi casualmente assente, il ministro delle finanze prende la parola sulla mozione Kaizl, e respinge energicamente i rimproveri mossi dall'Opposizione contro Wurmbrand, in ispecie dall'accusa che il Governo e il ministro del commercio sia responsabile del rialzo artificiale della Borsa, e che siavi relazione tra il rialzo e la sua condotta in proposito. (*Vivi applausi*)

Vari oratori dell'Opposizione dichiarano su ciò di riconoscere nel modo il più assoluto l'onestà personale di Wurmbrand e di non volere accusare il Governo ed il ministro del commercio di avidità di lucro ma mantenne non di meno il rimprovero per la condotta del Governo, biasimevole inquanto è stata incentivo del movimento di Borsa.

L'urgenza della mozione Kaizl è respinta a grandissima maggioranza.

Investimento di vapori nel porto di Napoli.

L'*Oropa* disincagliato.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 14,20:

Il vapore inglese *Cirenica* entrando nel nostro porto senza misurare la propria velocità, dopo aver spezzato la sua catena, spingendosi avanti ha investito il vapore *Bolivia*, della Società Anchor Line a cui sfondò nove grosse lame di ferro del valore di 160 mila lire. Il *Bolivia* aveva a bordo 1123 emigranti e ritarda la sua partenza per riparare alle avarie.

— Il vapore inglese *Oropa*, partito da Londra diretto a Sidney, il 4 dello scorso marzo uscendo dal porto di Napoli dove si era fermato poche ore, si era incagliato, come ricorderete, verso la spiaggia dei Granili. I passeggeri e l'equipaggio erano stati salvati dai soldati della marina e dai marinai delle navi ancorate nel porto. Orbene, il vapore, dopo un lavoro di quasi due mesi, fu stamane disincagliato.

L'incendio di una peota a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 23,45:

Questa sera, intorno alle 21,30, una grossa peota (barcone coperto) presso alla dogana, carica di juta, si incendiava per causa della fermentazione.

Sparsasi subito la voce che un bastimento fosse in fiamme, la città fu sossopra: una folla grandissima accorse alla Dogana, e accorsero i pompieri con tutte le pompe, e così pure fu portata sul luogo la pompa a vapore della Compagnia marina.

Una grande quantità di juta venne scaricata dalla peota, ma, causa l'acqua che servì a spegnere l'incendio, essa è tutta guasta.

I danni si fanno ascendere a 25,000 lire.

Una grave disgrazia a bordo di una torpediniera.

Scrivono da Livorno in data 23:

Sulla torpediniera 130, che ha a bordo, oltre l'equipaggio, alcuni allievi della R. Accademia navale, mentre si eseguivano i soliti esercizi domenicali del lancio dei siluri, a uno degli allievi stessi, è avvenuta nei pressi dell'Accademia navale una grave disgrazia.

Rimettendosi a posto un siluro, la leva del registro è scattata e due cliche del siluro hanno investito in pieno petto il caporale torpediniere Pasquale Evangelista, addetto alla manovra.

L'Evangelista ha avuto lacerate le carni del petto e strappati e lanciati lontano dei brandelli di carne del braccio sinistro.

La torpediniera approdò immantinente all'Accademia navale, dove il ferito ebbe le prime cure dal capitano medico di guardia.

Nuove scosse di terremoto a Lubiana.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 23:

I giornali hanno da Lubiana che stamane furonvi due nuove scosse di terremoto.

Pei danneggiati dal terremoto in Austria.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 23:

Camera dei deputati. — Hohenwart, in nome dei capi dei tre partiti coalizzati, ha presentato oggi proposta, chiedendone l'urgenza, tendente ad assicurare gli efficaci soccorsi ai danneggiati dal terremoto della Carniola e della Stiria.

Il deputato Schwegel presentò pure una proposta, chiedendone l'urgenza, intesa ad accordare la sospensione delle imposte sulle nuove costruzioni e riparazioni necessarie agli stabili danneggiati. La Camera ha pronunziato l'urgenza in favore di queste due proposte e le ha approvate poscia ad unanimità.

Ancora lo sciopero degli impiegati degli *omnibus* a Parigi.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 23:

Nell'odierno Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno riferì sullo sciopero degli addetti della Compagnia degli *omnibus*, rilevando come la situazione sembri migliorata. Gli omnibus circolanti sono più numerosi e sempre accompagnati dagli agenti di Polizia.

Stamane si sono fatti altri arresti.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 23:

Gli addetti alle tranvie scioperanti attaccarono a sassate una tranvia presso la piazza della Repubblica, rovesciandola. Le guardie repubblicane dispersero i dimostranti, che fuggirono. Sul Boulevard Magenta rovesciarono altre due tranvie, ferirono un cocchiere ed un gendarme. Le guardie repubblicane caricarono vivamente i dimostranti che ritornarono poi sui grandi *boulevards* fermandovi parecchi omnibus.

La rovina d'un caffè a Massaua.

Un morto e parecchi feriti.

Riassumiamo dall'*Africa Italiana* del 7 aprile:

Verso le ventiquattro del giorno 4 aprile si trovavano nel caffè *Garibaldi*, di proprietà del signor Pietro Barra, ancora parecchie persone.

Il tempo era infernale; veniva giù un'acqua torrenziale — rileviamo dal Bollettino meteorologico che durante la giornata caddero mm. 227,5 di pioggia — e soffiava un vento gagliardo. Improvvisamente, non si sa per quale causa, rovinò il tetto del caffè, seppellendo sotto le macerie tre persone e ferendone parecchie altre.

Primo ad accorrere sul luogo fu il maresciallo dei carabinieri, cui si unirono alcuni degli avventori che si trovavano nel caffè al momento del disastro e che avevano riportato soltanto leggere contusioni, ed alcune altre persone che dovettero entrare dalla finestra, essendo la porta ostruita dai rottami.

I lumi s'erano spenti e gli accorsi dovettero dare principio all'opera di salvataggio nell'oscurità, scavando, tra le macerie con le mani, e riuscendo pel primo a porre in salvo il furiere maggiore di artiglieria Ettore Parlanti, che giaceva boccone con una trave sulla testa ed il braccio sinistro completamente sepolto dalle macerie.

Intanto accorrevano il sindaco di Massaua, barone di Santo Stefano, il procuratore del re cav. Mistretta, il comandante del presidio maggiore Rivera, il tenente dei carabinieri cav. Craveri, il capo dell'ufficio tecnico capitano Accebi, il dottore Ascarraise, nonchè molti cittadini con torcie a vento.

Giungevano pure un plotone d'artiglieria, uno di fanteria e uno del genio coi rispettivi ufficiali.

Mentre parte degli accorsi proseguivano nell'opera di salvataggio, altri, sotto la direzione del capo dell'Ufficio tecnico, provvedevano ad assicurare il resto dell'edifizio.

Dopo circa una mezz'ora di faticoso lavoro si rinvenne fra le macerie l'avv. Biglione; egli era totalmente nascosto sotto i rottami, fortunatamente ancora vivo, ma in condizioni tali da dare pochissima speranza di vita, perchè affatto privo di sensi.

L'indigeno Gabri Abdo, un giovanetto quattordicenne, e che era addetto come servo del caffè, fu anche lui trovato sotto le macerie, ma disgraziatamente già cadavere.

Furono fatte altre ricerche, ma invano; ed in seguito ad assicurazioni che non c'erano altre persone nel caffè al momento del disastro, le ricerche furono sospese, mentre proseguivano attivamente i lavori di sgombero.

Tutti i feriti sono oggi fuori di pericolo; il danno del proprietario ascenderà a circa 7 od 8 mila lire.

Rileviamo pure dall'*Africa Italiana* che nei primi giorni d'aprile, pare in seguito all'enorme quantità di pioggia caduta, rovinarono due magazzini del bazar indigeno e due casette in una delle vie dietro piazza Garibaldi.

Grave incendio a Châlons.

Verso le due del mattino del 21, in breve spazio di tempo, una grande parte dei fabbricati della scuola di arti e mestieri di Châlons, è stata distrutta dalle fiamme.

Venticinque modelli in legno, che avrebbero dovuto figurare alla Esposizione Universale del 1900, sono perduti. Il danno del disastro ascende ad un milione di franchi.

La scuola di Châlons era considerata fra le più importanti, e la perdita di tanti capi d'opera, pazientemente creati, avrà grande eco nel mondo delle arti industriali.

Torquato Tasso a Torino (1)

« Sopra tutte l'altre quelle lodi volentieri s'ascoltano che a' morti sono date; perciocchè la virtù de' maggiori molto suole muovere gli animi generosi, ed essi infiammargli a la virtù. In quelle repubbliche e in quei regni e in quegli Stati, ne' quali la virtù de' morti non riceve grande onore, si porge a' vivi minore occasione di bene operare. »

Così, in una delle sue lettere, e nel dialogo *Della dignità*, scritto precisamente qui in Torino, diceva Torquato Tasso: e mi ritornano alla mente queste sue parole ora che si vanno preparando, per il terzo centenario della morte, solenni onoranze al poeta.

Ma oltre che Sorrento, Bergamo, Roma, dove, a quanto pare, si commemorerà più o meno degnamente questa gentile e possente anima di artista e di cittadino, di cui pochi furono più infelici, ogni città italiana potrebbe occuparsi per conto proprio del poeta, almeno di trovar fra le sue mura un luogo, un'abitazione dove appendere una corona d'alloro. Si può dire infatti che nessuna delle città più importanti e più notevoli a quel tempo sia rimasta priva dell'onore di ospitare il Tasso. Tutte egli visitò, in tutte ebbe soggiorno più o meno prolungato. A quella vita febbrilmente raminga lo spingeva, oltre che l'incontentabilità irrequietissima comune a molti grandi poeti, la paura di nemici e di persecuzioni, quasi sempre immaginarie, che formarono tanta parte della sua infelicità.

E fu appunto questo timore di pericoli esistenti solo nella sua fantasia che, fuggito per la seconda volta da Ferrara, e dopo i brevi soggiorni di Mantova, di Padova, di Venezia, di Pesaro, trasse il Tasso a Torino, dove, cercando di sopire « tutti i rumori della sua vita passata veri o falsi che fossero » potè per poco trovare quella perduta tranquillità cui da tempo inutilmente anelava.

* * *

« Era nella stagione che 'l vendemmiatore suol premere da l'uve mature il vino, e che gli arbori si veggiono in alcun luogo spogliati di frutti (intendi l'ottobre del 1578); ed il Tasso, in abito di sconosciuto peregrino, tra Novara e Vercelli cavalcava. »

Così narra, con stile gonfio e poetico, uno studioso torinese, Osvaldo Berrini, che nel 1846 pubblicò alcune notizie *Dell'arrivo e della dimora di T. Tasso in Torino*; e, dopo averci detto che l'aria s'era fatta scura e le nubi minacciose avvertivano un prossimo temporale, e che, per di più, il fiume cresciuto in quei dì aveva lasciato il suo letto allagando i campi d'intorno, continua a narrare come il poeta, nell'impossibilità di proseguire, abbia accolto l'ospitale invito fattogli in bello e comodo alloggiamento, il quale tra' boschi e ne la villa la delicatura e la pulitezza della città non lasciava desiderare.

E, a quanto sembra, l'ospitalità ch'egli vi ebbe deve essere stata certamente ottima e squisita, se, memore e grato — così narra sempre il Berrini — il poeta scrisse il bellissimo dialogo *Il padre di famiglia*, che piacque tanto al Giordani, in cui si tratta della cura del governo della casa, con due importantissime digressioni sulle carne che mangiavano gli eroi e i vini di cui parla Omero.

Il dì seguente, passato il pericolo del maltempo, il Tasso si rimise in cammino, e giunse a Vercelli; donde a piedi, essendogli mancato il modo di trovare una cavalcatura, per vie fangose e difficili arrivò alle due a Torino. Ma alla porta Palazzo, richiesto del certificato di sanità che ei non possedeva, si vide respinto: e, certo, avrebbe dovuto tornarsene indietro, se Angelo Ingegneri, che ritornava dalla chiesa dei padri cappuccini, detta la Madonna della Campagna, non lo avesse riconosciuto, e, prestata malleveria per lui, non lo avesse introdotto in città; dove, benignamente accolto, s'ebbe alloggio presso il marchese Filippo d'Este.

Ma non fu sol il marchese che mostrò all'infelice poeta la sua stima e la sua premurosa benevolenza. L'arcivescovo Girolamo Della Rovere lo desidera presso di sè, e il principe Carlo Emanuele, son parole del Tasso, gli offre lo stesso trattenimento che già soleva dargli il duca di Ferrara.

Pensiamo come dovettero riuscire care tante festose accoglienze al poeta, che non fu mai troppo sordo alle lodi ed agli onori e che era fuggito da Ferrara e da Mantova perchè il riserbo del duca e dei cortigiani (riserbo ragionevole trattandosi di un uomo che aveva già commesso tante stranezze), gli era sembrato odio addirittura, e aveva giudicato mosso da invidia l'amorevole consiglio di non affaticare troppo la mente.

Certo che in quella momentanea tranquillità di spirito, l'ingegno del Tasso trovò tutto il suo vigore. Le amabili cortesie di Maria, figlia naturale di Emanuele Filiberto e moglie, fino dal 1570, dell'ospite suo, il marchese Filippo, e le grazie di cinque gentili dame della duchessa, gli accendono l'estro, e scrive per loro versi bellissimi. Pare anzi che una lo avesse particolarmente invaghito; e nel dicembre di quell'anno, per dare un saggio, come egli dice, di quanto potesse fare, dettò il dialogo *Della nobiltà* rifatto poi una seconda volta nel 1586.

* * *

Di tante accoglienze e del riposo ambito che Torino solo aveva potuto dargli, il poeta serbò sempre caro ricordo. Non fu certo l'ingratitudine il peccato del povero Tasso. Le sue lettere bellissime, in cui ci si mostra così completa la sua figura, sono piene di parole affettuose, riconoscenti, talvolta entusiastiche per chi gli aveva usato cortesie e prodigato favori ed onori.

Così, e nei dialoghi, e nelle lettere, si leggono frequenti brani in cui si parla con affettuosa venerazione del principe Emanuele Filiberto.

Ora ne vanta la discendenza nobilissima « dal più gentile ed incorrotto sangue di Roma, mescolato co 'l sangue reale d'Aragona e di Francia più d'una volta, e non gli altri più illustri e gloriosi d'Europa. » Tal altra ne celebra i meriti e le virtù personali, « il valore e le vittorie che l'invidia e la fortuna hanno superato, e la moltitudine delle grazie che egli ha graziosamente ottenute da Dio » e lo chiama

(1) Domani ricorre il 3° centenario della morte di Torquato Tasso.

In Roma dove morì, in Sorrento dove nacque, in Bergamo, in Ferrara, in parecchie città italiane dove visse o soggiornò qualche tempo, si preparano al grande e infelice poeta solenni commemorazioni. Noi a ricordare l'immortale cantore della *Gerusalemme liberata* pubblichiamo volentieri il seguente articolo che parla del soggiorno di *Torquato Tasso a Torino* e rettifica parecchie leggende su questo soggetto.

[illegible]

Ma intorno al soggiorno del Tasso a Torino [illegible]

[illegible]

MANFREDO TOVAJERA.

La vita che si vive

[illegible]

DALLE CITTÀ ITALIANE

[illegible]

I particolari sull'arresto della contessa e di suo figlio a Roma.

[illegible]

scontrato nel suo corpo moltissime contusioni con anatomi su una ferita alla testa.

« È stata giudicata guaribile in 40 giorni con riserva.

« Riferito il giudizio dei medici all'ispettore Oderisio, questi ha fatto venire al suo ufficio la contessa e i suoi figli.

« La donna, sul primo, ha negato di aver percossa la servetta, ma poi ha finito per confessare che era stata costretta a somministrarle qualche correzione avendo avuto modo di riscontrarla pigra e bugiarda.

« Constatato il fatto che tanto la contessa, come il suo figlio Fulvio avevano percossa la ragazza, tanto la prima che il secondo sono stati dall'ispettore immediatamente dichiarati in arresto. La donna è stata accompagnata al Buon Pastore, e il giovinetto al carcere di Regina Coeli.

« Si è interrogata anche la figlia Maria Pia, ma sembra risultato ch'ella non prendesse parte ai maltrattamenti contro la serva, ma che bensì vi assistesse ridendosi dei lamenti e delle grida di lei. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BALANGERO, 22 (E. P.). **Suicidio.** — Stamane, sulla sponda della Stura, nei fini di Balangero, con un colpo di rivoltella alle tempia, suicidavasi Egidio Gambella, d'anni trentacinque, figlio del proprietario dello stabilimento omonimo in Balangero.

Accorsero sul luogo le Autorità, che tosto ordinarono il trasporto della salma alla propria abitazione.

Il povero estinto era amato e stimato da tutti quanti lo conoscevano e si apprese con vero dolore la triste notizia.

CIRIÈ, 23 (MERCURIO). **Rinvenimento di feto.** — Stamane un contadino di qui, certo Bertoldo, affittavolo della cascina *La Patria*, scaricando nel prato una botte di spurgo, rinvenne un piccolo feto da bambino abbastanza conservato. Il carico proveniva da un pubblico cesso della barriera di Nizza.

CUNEO, 23 (VALE). **Disertori francesi.** — Arrestati a Demonte vennero condotti stamane nella nostra città dai reali carabinieri certi Duclas Jean e Oliver Jean, che disertarono dalle file dell'esercito francese. Essi furono condotti nelle nostre carceri, da dove probabilmente saranno rimpatriati.

— **Bambino annegato.** — In Castelletto Stura un povero bambino uscito di casa sua si portò alla casa di certo Rosso Giuseppe, e, visto un mastello quasi a metà ripieno di liscivia, si mise tranquillamente a divertirsi. Il disgraziato però vi cadeva entro e miseramente vi periva.

LUSERNA SAN GIOVANNI, 22. — **Una terribile rissa tra padrone e garzone.** — Il sellaio Ferrando Luigi fu Bernardo, d'anni 23, da Torino, venne ieri addietro a diverbio, nella propria abitazione, col suo garzone Falciti Pirrio, d'anni 20, di ignoti, nativo di Piacenza, ed ebbe da questi una fiera morsicatura al dito pollice della mano destra, dichiarata poi guaribile in 15 giorni.

Perduto il lume della ragione, il Ferrando afferrò un bastone e vibrò una terribile bastonata alla testa del Falciti, il quale cadde e fu portato all'ospedale, giudicato guaribile, salvo complicazioni, in due settimane. I carabinieri di Luserna arrestarono il dì seguente il Ferrando e piantonarono all'ospedale il Falciti, il quale però ieri morì in conseguenza della ricevuta bastonata. Il dramma ha prodotto molta impressione in paese.

NOVARA, 23 (GIPPIO). **Forno cooperativo.** — A differenza di molte istituzioni aventi scopi benefici ed umanitari che sorgono e dopo un'anemica esistenza cadono, a differenza anche dei molti forni cooperativi che dovettero cessare con non indifferenti perdite per gli azionisti, il forno cooperativo di Novara, posto nel sobborgo San Martino, nonostante le molte traversie passate, ha ormai acquistata una posizione soddisfacentissima.

Già da parecchi anni andava estinguendo parte delle azioni emesse. Ora verranno rimborsate tutte le altre azioni e resterà sempre al forno un capitale proprio con cui continuare il regolare andamento dell'azienda e proseguire gli studi per nuovi sistemi di panificazione allo scopo di gradualmente sostituire al pane di grano turco, esclusivamente usato dai nostri contadini, un altro pane più sano e più nutriente.

— **Pellegrinaggio.** — Stamattina sono partiti i pellegrini novaresi che vanno in Terra Santa.

— **Processo Pinto.** — Pel 10, e non pel 7 maggio, come erroneamente vi scrissi, è fissato il processo per bancarotta contro Adalgiso Pinto.

PINEROLO, 23 (X). **Un ladro di biciclette.** — In sullo scorcio di marzo ultimo ho raccontato su queste colonne come uno sconosciuto elegantemente vestito si fosse presentato alla Ditta Menna Enrico della nostra città e colla commendatizia di una carta di visita dell'on. Facta, che si era poco prima astutamente procurata, togliesse a nolo una bicicletta che fu noleggiata davvero per sempre. Ora giunge notizia che giorni sono a Milano venne arrestato questo elegante mariuolo, qualificato per certo Carlo Salvanschi, e che, dopo il tiro giuocato a Pinerolo, ne giuocò altri cola consimili. Ma tanto va la gatta al lardo..... e stavolta pare che ci abbia lasciato davvero lo zampino.

— **Terremoto.** — Ieri mattina, verso le otto, venne avvertita nella nostra città una lieve scossa di terremoto.

— **La fiera primaverile.** — La nostra solita fiera primaverile si annuncia colle solite numerose baracche in piazza del Palazzo della Città. Avremo pure il solito mercato di cavalli ed il ballo pubblico costruito nel largo di via Saluzzo.

— **Nuovo ponte in ferro.** — Sotto l'abile direzione dell'egregio ingegnere Giuseppe Lanchantin-Degubernatis, direttore della tranvia Pinerolo-Perosa Argentina, nella località detta delle Balme venne costruito un bellissimo ponte in ferro a travata metallica, che rende sicura la comunicazione con Perosa Argentina. Era questo lo scoglio maggiore per la comunicazione con Perosa Argentina. Nei giorni di pioggia e di neve, il ponte in legno, stato costruito in precedenza, veniva completamente estruito dai materiali che si raccoglievano in questa località, sicchè veniva formato un vero trasbordo dei bagagli e dei passeggeri.

SALUZZO, 23 (MARC). **La soluzione della crisi al Circolo « Unione ».** — La minacciata crisi fortunatamente non ebbe seguito e non riescì del tutto vano l'appello fatto dai condirettori al presidente, al vicepresidente ed al cassiere dimissionari. Solo il vicepresidente credette, per plausibili ragioni, mantenere le presentate dimissioni avendo gli altri due aderito a continuare nella loro carica, sicchè, con un lieve rimaneggiamento nel personale di Direzione ed in qualche altro servizio, le cose riprenderanno il loro andazzo normale nell'interesse del Circolo stesso.

— **Pellegrinaggio cattolico.** — Col primo treno di stamane sono partiti gli ultimi pellegrini diretti a Genova, ove vanno a raggiungere gli altri provenienti dall'Alta Italia che colà si dettero luogo di convegno. Di là, per via di mare, muoveranno alla volta di Civitavecchia e quindi per Roma, dove si riuniranno con tutti gli altri venuti dall'Italia centrale e meridionale. Al 25 sarà loro riservata una Messa che celebrerà S. S. il Papa, a cui verrà offerto come pegno di riconoscenza il modesto obolo di lire mille, preparato già da questa città con 50 pezze d'oro collocate in elegantissima borsetta. Anche in uno dei nostri principali negozi faceva in questi giorni bella mostra un finissimo calice in argento dorato con ricchi fregi in rubini ed altre pietre preziose del valore di oltre lire 1200, dono pure questo destinato per cura dei nostri pellegrini a corredo della cappella del Santo Sepolcro in Terra Santa.

Dopo la Messa papale i pellegrini faranno ritorno a Civitavecchia e quindi sullo stesso piroscafo *Asia* muoveranno per Alessandria, Gerusalemme, Nazaret, Beyrouth, Smirne, Costantinopoli, Atene e Genova.

SALUZZO, 22. **Un accidente accaduto sulla strada Pinerolo-Saluzzo.** — Il personale e i viaggiatori del treno N. 56 della tranvia a vapore piemontesi, partito l'altro ieri in orario da Pinerolo alla volta di Saluzzo, assistettero a un doloroso incidente.

Il treno era sostato alla fermata cosidetta *Torre Pellice*, alle ore 7,47, per attendere alcune persone che vi dovevano prendere posto, quando un carro tirato da un quadrupede guidato a mano da tale Flesia Chiaffredo, da Barge, dimorante a Cavour, urtò contro un paracarro, a pochi passi dal treno stesso, facendo cadere a terra il Flesia..... Il carro passò poi sul corpo del poveretto, e non si conosce ancora la gravità delle lesioni prodottegli.

SOLERO (Alessandria), 22. **Necrologio.** — Ieri sera, in età di soli 61 anni, spirava, fra le braccia dei suoi amato genitore e dei suoi più cari, il signor Rebotti cav. Giuseppe, ex-maggiore dei reali carabinieri.

Un crudo morbo, ribelle ad ogni cura, trasse in pochi giorni alla tomba questo vero modello di virtù e di patriota. Uomo di gran cuore e di carattere specchiato, con lui andò perduta una nobile e benefica esistenza. Dignitoso senza orgoglio, famigliarissimo con tutti, egli visse una vita intemerata ed esemplare, tutta dedicata alla santità del dovere, all'amore del prossimo, ad ogni causa giusta e patriottica.

Reati e Pene

Il Circolo " Coatit Senafè ,,

(Pretura Urbana di Torino).

Udienza antimeridiana.

I nostri lettori rammenteranno la scoperta fatta per opera della Polizia pochi giorni or sono di questo Circolo da giuoco; quindi non riassumeremo i fatti, e ciò anche perchè essi risultano dalle deposizioni degli agenti di pubblica sicurezza.

In seguito alla denuncia della Questura, vennero rinviati al giudizio del pretore della nostra città parecchi signori chiamati a rispondere della contravvenzione di cui agli articoli 485 e 487 del Codice penale, per cui è punito con una ammenda sino a lire 500 chi prende parte in un luogo pubblico o aperto al pubblico ad un giuoco d'azzardo. Il Pezzana, poi, proprietario del *Caffè Nazionale*, deve rispondere della contravvenzione di cui all'articolo 484 del Codice penale per avere prestato un locale dove si teneva un giuoco d'azzardo. Al dibattimento, che si iniziò ieri, alcuni degli imputati comparvero, altri si fecero rappresentare per procura dai loro avvocati; sono invece assenti il Bosio Giacomo ed il Pontiglioni Giovanni, contro i quali, sopra richiesta del Pubblico Ministero, si procedette in contumacia.

Il processo incominciò coll'interrogatorio del proprietario del *Caffè Nazionale* signor Pezzana Giuseppe. Questi dichiara di non saper nulla di nulla; nella sera in cui il locale del Circolo fu invaso, egli si trovava a dormire e venne svegliato; accorse e trovò la moglie spaventata che si lamentava che della gente sconosciuta era voluta entrare violentemente nei locali del Circolo. Dichiara pure di avere appigionato i locali del Circolo a parecchie persone, le quali si erano presentati a lui come incaricato dal Circolo stesso. Ignora assolutamente che colà si tenessero giuochi proibiti; egli andava a dormire presto, quindi non può dire quello che accadesse durante la notte.

L'avvocato Pasquali, difensore del Pezzana, a conferma delle dichiarazioni del suo cliente, presenta una scrittura di locazione debitamente registrata, vincolata tra i rappresentanti del Circolo ed il Pezzana; da essa risulta che il Pezzana aveva realmente appigionato il piano superiore del caffè, e di più a questo riguardo si fa rilevare come il Pezzana avesse fatto elevare un muro per separare assolutamente il caffè dal Circolo. — Il pretore interroga il Pezzana sull'ammontare della pigione; l'imputato si confonde, e non ricorda quanto gli venisse corrisposto ogni mese; il pretore gli fa osservare che dalla scrittura risultano 140 lire al mese; l'imputato continua a confondersi, di maniera che l'avvocato Pasquali dichiara che chi dirige tutta l'azienda, non solo domestica, ma anche commerciale, è la signora Pezzana.

Sorgono contestazioni sulla topografia del luogo tra l'avvocato Konrad e l'onorevole Pasquali, ma vengono risolte senza dar luogo ad incidenti.

L'avv. Roggieri Carlo Felice, a nome degli imputati assenti ma rappresentati per procura, spiega la costituzione del Circolo. Molti degli attuali imputati erano soliti a recarsi al *Caffè Nazionale* a giuocare; non però a giuochi proibiti, e siccome colà venivano pure non richieste e non volute persone di dubbia fama, così essi decisero di appigionare alcune camere al piano superiore e di costituirsi in Circolo.

L'avv. Roggieri esclude assolutamente il carattere della pubblicità; per essere ammessi nel Circolo bisognava essere conosciuti presentati dai soci; sostiene che colà non si tennero mai giuochi proibiti, si giuocava al goffo, giuoco complicato, molto complicato. Aggiunge in favore di uno dei suoi clienti, che questi si trovava di passaggio a Torino e che venne per caso condotto al Circolo da un altro imputato. Quanto poscia ad un altro imputato Ombario, l'avv. Roggieri osserva che si era recato colà per caso a prendere una tazza di caffè, e che venne sorpreso dalla Polizia mentre stava per uscire.

L'avvocato Pasquali dichiara di associarsi a tutte le dichiarazioni del collega Roggieri e di più protesta per i danni risentiti da un suo cliente in seguito alla chiusura del Circolo, poichè, essendo avvezzo a giuocare, ora non ha più occupazione e deve stare in ozio. (*Viva ilarità*)

L'avv. Roggieri nell'interesse di un altro suo cliente dichiara che il suo cliente non è socio del Circolo, che vi andò solo per cercarvi un amico, e che nega di aver partecipato al giuoco.

Seguono gli altri interrogatorii.

Gli interrogati si difendono quasi tutti nello stesso modo, dichiarando di essersi trovati per caso colà in quella disgraziata sera, e sostenendo di non aver giuocato.

L'avv. Konrad chiede ed insiste che si interpellino gli imputati circa il contegno del delegato Bonvet in quella sera; il Pubblico Ministero e l'avvocato Pasquali si oppongono; il pretore respinge l'istanza.

Si passa all'interrogatorio dei testimoni e viene udito per il primo il vice-ispettore di pubblica sicurezza Belli Alberto. Egli depone che già da molto tempo la Polizia aveva tentato di sorprendere i giuocatori del *Caffè Nazionale*, sempre infruttuosamente.

In quella sera finalmente, egli ed i suoi agenti riuscirono ad afferrare il garzone del Circolo, Righetti Carlo, e presegli le chiavi, penetrarono nei locali del Circolo. Quando il teste entrò nella stanza dove si giocava, tutti erano seduti attorno al banco. Uno degli imputati teneva il banco, ed il teste sequestrò un biglietto da cinquanta lire, due biglietti da dieci, di più una macchinetta ed un foglio di carta sul quale erano scritti i nomi di coloro che dovevano successivamente tenere il banco. Appena comparvero i rappresentanti della forza pubblica, alcuni giuocatori fuggirono, altri invece non si allontanarono. Al teste vengono fatte molte contestazioni dalla Difesa, ed il Belli in riguardo al Pezzana, dichiara che gli risulta da informazioni private che il proprietario del *Caffè Nazionale* percepiva un corrispettivo per il giuoco e di più faceva il servizio di *buffet* per il Circolo in unione ad un certo De Matteis......

Il Pubblico Ministero domanda all'ispettore Belli se gli risulta che la scrittura di locazione, di cui è caso, fosse finta e simulata. L'avvocato Pasquali si oppone a tale domanda e stigmatizza l'eccessivo zelo del Belli. *(Il pubblico applaude, il pretore minaccia di far sgombrare l'aula).*

Le altre contestazioni sollevate sulla deposizione del teste riguardano il contegno e le dichiarazioni di parecchi degli imputati al momento dell'arresto.

Si passa all'audizione del teste Bonvet, delegato di pubblica sicurezza. Egli racconta che molti erano i reclami pervenuti al questore sull'esistenza del Circolo, e che molti tentativi per sorprendere i giuocatori erano rimasti infruttuosi. Narra che il promotore del Circolo fu un certo De Matteis, socio del Pezzana, ma siccome il De Matteis era già stato condannato per avere tenuto giuochi d'azzardo, così fece costituire la Società da altre persone. Descrive l'invasione nei locali del Circolo avvenuta malgrado che il Pezzana e la moglie si opponessero abbastanza violentemente e cercassero con le loro grida di avvertire i giuocatori. Entrato nella sala da giuoco, prese le generalità di coloro che vi si trovavano, e tutti dichiararono di essere avventori del caffè, nessuno ammise di essere socio del Circolo; tutti si raccomandarono pure per non essere compromessi, dichiarando che erano anche disposti a fare un'oblazione per evitare la noia di un processo. Qui nascono di nuovo incidenti e contestazioni sul contegno e sulle parole pronunziate da alcuni degli imputati.

Seguono le deposizioni dell'ispettore di pubblica sicurezza Autino Giuseppe e degli agenti di polizia Allegra Paolo, Soro Pietro, Lanza Serafino, ma offrono uno scarso interesse in quanto che si limitano a confermare la narrazione dell'ispettore Belli e del delegato Bonvet.

Viene in ultimo Righetti Carlo, ex-cameriere del *Caffè Nazionale*. Il teste si confonde sovente, non se ne rammenta al servizio di chi si trovasse in quella certa notte e finisce per dichiarare che egli era cameriere del Circolo Coatit e Senafè, ma riceveva non era pagato. E con la deposizione del Righetti si sospende l'udienza rinviando il seguito del dibattimento alle 14 1/2.

Udienza pomeridiana.

L'udienza si apre alle 14,30.

Il pretore richiama il teste ispettore Belli, al quale chiede maggiori schiarimenti e particolari sulla deposizione fatta. Il testimonio conferma le circostanze già note ed aggiunge che la maggioranza delle persone che si trovavano nella sala da giuoco stavano effettivamente giuocando; non ricorda però tutti i loro nomi.

Si passa quindi all'audizione del teste Bellotti Pietro, graduato di P. S. Egli depone che una sera precedentemente a quella del 2 aprile entrò dopo mezzanotte nel *Caffè Nazionale* e si accorse dal contegno dei garzoni e del padrone che colà si giuocava.

I testimoni d'accusa sono esauriti e si viene a quelli di difesa, che sono in numero di quattro. Il teste Ruggieri depone che una sera volle entrare nei locali del Circolo, ma gliene fu impedito l'ingresso perchè non era socio. Tale deposizione viene confermata dal signor Della Rocca. Due altri testi dichiarano che uno degli imputati andò per caso al Circolo Coatit-Senafè e che non sapeva che cosa colà si facesse.

Essendo terminata l'audizione dei testi, prende la parola il Pubblico Ministero.

Questi sostiene la colpevolezza di tutti gli imputati e chiede che vengano condannati alle seguenti pene: Pezzana ad un mese di arresto e all'ammenda di lire duemila; e tutti gli altri imputati a lire trecento di ammenda, eccettuati due pei quali chiese sole lire 100 pure d'ammenda.

Incominciano le arringhe della Difesa e parlano gli avvocati Roggieri Carlo Fe[illegible], Pasquali e Saragat; sono le 17, devono ancora parlare quattro difensori, e l'udienza viene rinviata ad oggi.

Pretore: Raviola; Pubblico Ministero: avvocato Vescovi. Difensori: Pasquali, Roggieri Carlo Felice, Bona, Chiappero, Saragat, Konrad, Floria.

Il processo contro un ex-capitano.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15,30:

Alcuni giornali questa mattina annunciavano che l'ex-capitano di cavalleria arrestato per turpitudini su alcune ragazzine fosse stato rilasciato in libertà in virtù del Codice Zanardelliano, che richiede per simili fatti la « querela di parte ».

Mi risulta invece del tutto infondata la notizia, poichè l'Autorità giudiziaria legalizzò l'arresto, e l'istruttoria del processo procede senza riguardi e con la maggiore rapidità possibile.

* *

Ci telegrafano da Roma 24, ore 9,30:

Il capitano corruttore di bambine si chiama Nicola Priola di Palermo. Ieri sera egli confessò altri brutti particolari sui suoi delitti.

Il procuratore del re continua sollecitamente l'istruzione del processo.

Il processo contro l'ex-deputato Galati.

È terminato il processo che da tre giorni si dibatteva a Udine contro l'ex-deputato Domenico Galati, imputato di truffe ed appropriazioni indebite.

La sentenza del Tribunale assolve l'avv. Galati da tre imputazioni su cinque, per una dichiarando inesistente il reato, per le altre due non provata la reità. Lo condanna poi per due truffe a 21 mesi di reclusione e 300 lire di multa, al risarcimento dei danni e alle spese.

Il coimputato Tomaso Marzona fu assolto per non provata reità.

L'assassinio della signora Craveri.

(Corte d'Assise di Milano).

I lettori ricordano il tragico avvenimento.

Il mattino del 21 gennaio ora scorso, a Milano, fu trovata orribilmente sgozzata nella propria abitazione la ottuagenaria signora Matilde Peretti vedova Craveri.

Due giorni dopo il truce fatto veniva arrestato l'assassino, che è certo Calogero Fortunato, di anni 31, da Palmi, contro il quale furono raccolte delle prove schiaccianti, confermate del resto in seguito dalla confessione del reo.

Il processo è incominciato ieri dinanzi alle Assise di Milano.

29 repubblicani in Appello.

Ravenna, 22 aprile.

(*a. l.*) — Avanti al nostro Tribunale si discusse l'appello interposto da 29 cittadini appartenenti al disciolto Circolo repubblicano lughese « Guglielmo Oberdan », già condannati dal pretore di Lugo a pena di confino da due mesi ad uno.

Furono difesi dall'avv. Ubaldo Comandini. Il Tribunale li assolve pel reato previsto dall'art. 5 leggi eccezionali e mantiene solo una piccola multa per contravvenzione.

SPORT

L'Unione Escursionisti di Torino al monte Rocciacotello.

Un nuovo successo può con orgoglio registrare questa giovane Società, che da pochi anni sorta in Torino si è ormai così potentemente affermata.

La gita sociale al monte Rocciacotello sceltasi domenica scorsa non poteva certo avere esito migliore, e l'Unione può dire di aver fatto chiari patti con Giove Pluvio, che almeno per tutto il giorno di domenica volle smettere il suo broncio, gratificando gli escursionisti di una bella giornata primaverile, lieta di sole e di vita.

Più di ottanta furono i volenterosi che alle 5 del mattino si riunirono alla stazione di Porta Nuova e, sfidando le ultime nuvole che timorose già si ritiravano dall'orizzonte, partirono per Pinerolo. Fra i molti notammo pure parecchie signore, alcune tra le quali ardite e provette alpiniste, gradite compagne ormai di tutte le gite degli escursionisti. Alle 7,30 la comitiva giungeva a Pinerolo e, sciamando allegra per le vie di quella ridente città a provvedersi di viveri, s'incamminava poi verso le 8 per l'Abbadia Alpina, giungendo alle 9 alle Case Pelosa, ove all'aperto il pungente appetito invitò tutti ad una caratteristica colazione.

Dalle Case Pelosa la comitiva, seguitando la mulattiera per l'amena vallecina di Riagliotto, saliva all'Alpe Saluturo (m. 886) e quindi, dopo circa due ore di cammino, raggiungeva la vetta del Rocciacotello (m. 1085), donde l'occhio spaziava la vasta pianura piemontese, scorgendo all'intorno le fortificazioni di Fenestrelle e dell'Assietta.

Breve fu la fermata alla vetta, ma rallegrata da un trattenimento forse nuovo per una gita di alpinisti: un concerto di un ottimo quintetto (signori Fino, Filippi, Marchelli, tenente Mathey, Virot), violini, chitarre e flauto, che su per la salita già aveva ripercosso per le valli i suoi deliziosi concenti. Il *Momento* di Schumann e la *Cavalleria rusticana* (intermezzo), eseguiti con squisitezza e maestria, furono a quell'altezza vivamente gustati ed entusiasticamente applauditi.

Attraverso la Val Lemina, così graziosa per i suoi variopinti villini e per le sue infiorate praterie, la comitiva, toccando San Maurizio, giunse in perfetto orario a Pinerolo verso le 15, ove si raccolse ad allegro banchetto all'*Albergo della Campana*.

Il pranzo di ritorno degli escursionisti ha sempre qualcosa di spiccatamente gioviale ed amichevole, ed anche questa volta non mancò alla sua fama. Alle frutta l'avv. Valabrega, interpretando il generale sentimento, tra entusiastici applausi brindò al nuovo successo della giovane Società, all'eterno femminino, che tanto ne rallegra le gite, ai direttori della gita signori Berruto e Raglia, ai valorosi compagni del quintetto.

E si fu ancora mercè il generoso loro concorso che verso le 17 un ballo si potè improvvisare nelle sale dell'albergo, ballo caratteristico, in cui vedemmo gli scarponi di montagna danzare con grazia moderna il dancing e la bohémienne.

Verso le 19 la comitiva ritornava a Torino e fra i generali rallegramenti prometteva di riunirsi alla prossima gita, il cui programma dà a sperare un numeroso concorso.

Ed anche noi alla millesima istituzione, che ha tanto spirito di educazione e di civiltà, mandiamo i nostri rallegramenti per l'ottima riuscita di questa seconda gita, e gli auguri ch'essa continui ad illustrare con tanto successo il suo fatidico motto: *excelsior* [illegible]

O. P.

Le corse a Modena.

Modena, 22 aprile.

Il secondo giorno di corse fu come il primo assai interessante.

Nella prima corsa, **Premio Gruppo**, arrivarono: 1° *Ferval*; 2° *Ricorsia*; 3° *Barnabo*.

Nella seconda corsa, **Premio d'Allevamento**, giunse: 1° *Cuspis*; 2° *Maria*; 3° *Diana*.

Nella terza corsa, **Premio Parigia**, giunge prima la pariglia *Masalino-Primadonna*; 2° *Cleo-Greenen*; 3° *Girak-Cid*.

Un nuovo velodromo a Vercelli.

Vercelli, 22 aprile.

(*c.*) — L'iniziativa del nostro giovane e fiorente Veloce-Club per la costruzione di un velodromo è riescita felicemente.

Domenica si è firmato il compromesso fra la presidenza del Veloce-Club e l'Impresa, per l'esecuzione del progetto preparato dal valente disegnatore signor Rossi, assistente della scuola d'architettura del commendatore Locarni all'Istituto di Belle Arti.

Il velodromo, circondato da un terrapieno alto due metri, sormontato da un viale largo quattro e mezzo, è fasciato all'ingiro da fossato largo tre metri. Un elegante *chalet* in muratura servirà per la Direzione; ai lati vi saranno due gradi di tribune fisse; tutto all'ingiro una gradinata. Oltre al velodromo vi sarà una pista per l'equitazione, e il campo centrale servirà d'estate al *lawn-tennis*, d'inverno al pattinaggio.

Il velodromo dovrà essere costruito per il 10 luglio, e potrà quindi essere inaugurato per le feste patronali di Sant'Eusebio.

Arti e Scienze

Il Signor Direttore

Commedia in tre atti di A. Bisson e F. Carré.

(Teatro Alfieri - 23 aprile 1895).

Nonostante le predizioni della cuocera, signora Mariolle, antica sonnambula ed esercente di chiromanzia, il signor Lambertin non ha fatto, finchè ci si presenta nel primo atto, una carriera molto rapida nel Ministero in cui da dieci anni è impiegato a lire duemila e quattrocento, nè v'è alcuna speranza che miglior sorte gli possa toccare in avvenire, poichè egli ha per principio di mai domandar nulla, e abborre dalle promozioni ottenute colle raccomandazioni o con intromissioni di donne. Lambertin in ufficio è chiamato *sbarra di ferro*, ed egli si vanta della sua integrità, che gli concilia però le beffe dei compagni.

Tanto più che il capo d'ufficio, il signor direttore, ha una così cattiva riputazione in fatto di amori e di tresche con donne e con le mogli belle de' suoi dipendenti, che giammai egli, Lambertin, consentirà che Gilberta, sua sposa da un anno, vada a perorare dal terribile signor De la Marre la promozione del marito.

Ma il caso e la buona vicenda degli avvenimenti vengono a realizzare le rosee predizioni chiromantiche della signora Mariolle. Ed ecco come.

Dopo parecchi anni di assenza da Parigi, giunge allora a Parigi dall'America la sorella di Gilberta, Susanna, rimasta da poco vedova di un ingiese. E poichè proprio allora si rende vacante un posto di sottoprefetto, a cui Lambertin potrebbe aspirare, ed egli ha risolutamente rifiutato di domandarlo e tanto meno di farselo accordare con le influenze femminili di Gilberta, sarà lei, Susanna, che si presenterà al signor direttore e tenterà di commoverlo in favore del cognato. Del marito, cioè, dal momento che il suo disegno è di presentarsi al signor De la Marre come la signora Gilberta Lambertin. Di tutto ciò, naturalmente, il buon impiegato a duemilaquattrocento è al buio completo.

E siamo al secondo atto, nel quale il signor De la Marre ci si presenta nel pieno esercizio delle sue funzioni burocratiche, e delle sue seduzioni. Impiegati ed uscieri che conoscono il debole del loro capo, ne approfittano: tanto che il gabinetto del signor direttore è diventato troppo spesso teatro di colloqui intimi femminili, e il prudente usciere, per rispetto alla venerabile maestà del busto della Repubblica troneggiante su un caminetto, non sa far di meglio che rivolgerne la faccia alla parete quando al galante funzionario si annunzia qualche bella donnina.

La signora Mariolle, che non è certo il tipo delle suocere maligne delle solite commedie, ha avuto anche lei l'idea di recarsi dal signor direttore per raccomandargli il genero. Ma l'età ed i capelli grigi

SPETTACOLI — Mercoledì, 24 aprile.

GERBINO, o. 20,30 (Recite straordinarie dell'attrice Giacinta Pezzana): *Il signor Alfonso*, commedia; *Il capriccio di un padre*, farsa.

ALFIERI, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *Il signor direttore*, commedia; *Atteone l'infanticida*, farsa.

BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gargano): *La figlia del tamburo maggiore*, operetta.

SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20,30. Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.

Leggete in quarta pagina

Le avventure di una commediante.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(5)

UN MISTERO

— Sì.... mi rammento che m'ha parlato d'un portafogli.... m'ha anche pregato di prenderlo dalla sua tasca....

— Mi pare infatti di aver sentito un oggetto nella tasca della redingote.... e, fra noi, non avrebbe dovuto [illegible] di quel portafogli che avrebbe potuto preservarlo.... è vietato dal codice del duello.... Tieni, eccolo — aggiunse Chanas mostrando un largo ma sottil portafogli che aveva tratto dalla tasca della *redingote*.

— Dammelo — disse Riccardo.

— Ah! guarda!.... È bucato.... La palla del signor di Biarris lo ha attraversato.... Ma è prodigioso!.... Mi vengano ancora a raccontar delle storie d'autori salvati dallo spessore di un portafogli manoscritto che serviva loro di corazza.... Il cuoio doppio del portafogli val bene, in spessore, una dozzina di fogli di carta.... e dalle carte poi ce ne deve anche essere qua dentro.... Eppure non ha giovato a nulla.... Dovresti aprirlo, questo portafogli, per vedere ciò che il proiettile ha portato via.

— Lo saprò sempre abbastanza presto perchè Massimo mi ha incaricato di esaminarne il contenuto.... Verificherò più tardi.... Dammelo....

— Oh! un ritratto, — esclamò il dottore acchiappando al volo una fotografia sfuggita dal portafogli semi-aperto, — una fotografia di donna.... la sua amante, certamente.... è bella... Ma la palla ha portato via un pezzo di cartoncino, qui, in mezzo al busto, proprio nel punto del cuore.... sinistro presagio.... ella morrà forse di dolore apprendendo la morte del povero Massimo....

Riccardo strappò di mano al dottore quella fotografia e riconobbe i tratti della signorina Marcia, la fidanzata che il suo amico, morendo, gli aveva legata.

Era vero: l'immagine era perforata nel petto, quasi nel medesimo punto dove Saulis aveva la sua ferita. Quella strana coincidenza colpì Riccardo come un presentimento di sventura.

— Non ci rimane più che il mio cuore da straziare — egli pensò. — E chi sa? Quella donna deve essere fatale a tutti quelli che la amano.... e che ella ama.... Ma io non l'amo.... non la amerò mai.... e dubito ancora che ella abbia una passione per me.... della simpatia.... può darsi.... benchè non me l'abbia mai dimostrata....

— Sai, mio caro amico, — gli disse Chanas, — che se tutte le carte contenute da quel portafogli sono state bucate come lo fu quel ritratto, ci troverai delle lacune sgradevoli. Se ci fosse il testamento del povero Massimo, per esempio.... un testamento al quale mancasse la firma, non varrebbe più nulla....

— Eh! che m'importa del suo testamento? — disse bruscamente Pontarre. — Non conto ereditare da lui e non ci conti neppur tu, credo. Ha dei parenti.... lontani, è vero; ma, ad ogni modo, la sua eredità non andrà nelle casse dello Stato.... getterei ben volentieri nella Senna questo portafogli macchiato dal sangue del nostro disgraziato amico.

— No, non farai ciò, spero. Danneggieresti qualcuno.

— Qualcuno? — fece Riccardo con aria cupa. — Sì.... una donna, forse.... una donna che fu causa della sua morte.

— Come! — esclamò il dottore — la sua amante.... la bella donna del ritratto.... sarebbe stata cagione di questo disgraziato duello?

— Non ho voluto dir quello, — replicò Riccardo con impazienza; — non so quel che mi dico.... parlo senza sapere.... e tu segui.... credo che perdiamo la testa tutti e due.... Che cosa stiamo a far qui davanti a quel morto? Allontaniamoci.... mi figuro, in qualche momento, che egli deva udirci..... Guarda.... Giovanni ci fa segno che vede gente sulla strada.... saranno i portatori che giungono..... incamminiamoci.... Ma come procederemo? Penso, come te, che non potremo rientrare in Parigi scortando un cadavere....

— E specialmente il cadavere d'un uomo ucciso in duello. Vi sono formalità da compiere sotto pena di metterci in gravi imbarazzi..... Bisognerà avvisare i gendarmi, il sindaco del Comune.... un medico.... per fargli constatare il decesso. Se ce ne andassimo senza dir nulla ne avremmo guai. Non siamo neppur sicuri di essere lasciati in pace dalla giustizia.

— Oh! da lungo tempo non si processano più i testimoni del duello, a meno che il duello non sia stato leale.

— Non è il caso. Ma però vi è un morto....

— Ebbene, se la prenderanno coll'uccisore. Non piangerei quando fosse condannato a qualche anno di prigione.

— Ma avremmo anche noi i nostri sei mesi per lo meno.... e non sarebbe punto piacevole.

— Ma che! Saremmo puniti, noi, che abbiamo visto il nostro amico ucciso da quell'uomo?

— La giustizia non ammette distinzioni fra i testimoni.... li considera come complici da qualsiasi parte essi siano.... Saulis ha tirato contro di Biarris e non lo ha toccato.... ma poteva ucciderlo.... e io e te siamo complici di un tentativo di omicidio.

— Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere e per parte mia saprei difendermi.

— Anch'io; ma credi pure che se l'affare andasse davanti al Giurì, saremmo molto maltrattati dal Pubblico Ministero, mentre sarebbero trattati con indulgenza Marolaine e Moraud.... Marolaine specialmente.

— E perchè?

— Tu dimentichi che sul terreno quel signore t'ha fatto proposte di conciliazione e che tu non hai voluto saperne di accomodamento. Hai persino rifiutato di trasmettere al tuo amico quelle proposte.

— Sarebbe stato inutile, e d'altronde quella gente non era di buona fede. Sapevano perfettamente che Massimo non avrebbe accettato le loro condizioni.... E domandandogli delle scuse che egli non poteva fare senza disonorarsi non avevano altro scopo che di darsi l'apparenza della moderazione.

— E di mettere i torti dalla nostra parte. Ci sono riusciti. Sta sicuro che il signor Marolaine non mancherà di raccontare a tutti.... e specialmente ai nostri amici del Circolo.... che ha fatto tutto il possibile per impedir lo scontro e che tu ti mostrasti intrattabile.... Dirà che sei un uomo feroce.... Che volevi sangue ad ogni costo e che fosti tu, in realtà, che facesti uccidere Saulis.

— Se dice ciò, avrà a far con me.

— Un altro duello! Sarebbe anche peggio.... passerai per un accattabrighe.....

— Oh! insomma, mio caro, — fece Riccardo esasperato, — vuoi finirla colle tue predizioni? Mi farai ammattire. Ho già abbastanza pensieri e fastidi senza che tu me ne aggiunga. Mi accusino, mi processino, che me ne importa? Potessi soltanto rendere la vita a quel povero amico!.... Ma questi portatori che non arrivano! Ora vado ad incontrarli colla carrozza.... li aiuteremo ad adagiare sulla barella il cadavere e li accompagneremo sino alla più prossima casa.... tu andrai a fare le dichiarazioni all'Autorità.... ti lascierò la vettura e io tornerò a Parigi col primo treno.... ho premura di essere a Parigi, benchè non abbia nulla di piacevole a farvi.... ma ho promesso a quel povero Massimo di compiere una missione.... e domani qual triste dovere m'aspetta!.... il funerale da ordinare.... il notaio....

— È vero, Massimo viveva solo e tu eri il suo più intimo amico.... probabilmente ti avrà designato come suo esecutore testamentario.....

— Dio non voglia!.... d'altronde egli ha parenti in provincia.... I suoi eredi sapranno bene occuparsi della successione di lui.

— Non doveva prender moglie? Mi pare aver inteso al Circolo che doveva sposare per amore una signorina povera.

— Se ne dicon tante al Circolo e altrove — disse Riccardo Pontarre. — Ma non è questo il momento di occuparci di ciarle; vado a vedere se questi benedetti vengono, sì o no.

— Ti aspetto, poichè bisogna che uno dei due rimanga qua. Ma fa presto.

(Continua).

[illegible]

...ciate le maniere fini ed eleganti del signor direttore, tutt'altro che vecchio e nel pieno vigore della sua forza.

Nel terzo atto siamo in casa del nuovo sotto-prefetto Lambertin.

Il signor De La Marre viene a vedere i suoi protetti, e naturalmente per rivedere Susanna che crede sempre moglie di Lambertin. L'equivoco si prolunga per tutto l'atto, con questo di più, che il povero Lambertin, non vedendo di mal occhio il caso che De La Marre possa sposare sua cognata Susanna, deve sembrare di non essere punto malcontento di gettare sua moglie tra le braccia del suo antico direttore.

Naturalmente ciò, alla fine, ha il suo scioglimento, e il signor De la Marre, dopo tutto, cui Susanna, moglie e non moglie di Lambertin, ha innamorato seriamente, termina per non lagnarsi dell'equivoco con grande felicità del suo antico dipendente, tutto orgoglioso di poterlo salutar come cognato.

La commedia dei signori A. Bisson e F. Carré che ieri sera si è svolta al teatro Alfieri su questi giocondi casi, non è sempre una buona e definita commedia brillante, come forse era nell'intenzione degli autori, ma spesso assume l'atteggiamento della *pochade* e del *vaudeville* più indipendente da ogni vincolo d'arte.

Ma, pur notando che i tre atti, e specialmente il primo, sono un po' lunghi e pesanti, non si può negare che la nuova commedia abbia qualità pregievoli se non di originale concezione, di comica costruzione ed espressione. Il secondo atto è certamente il migliore; la satira di tutto quel mondo burocratico, la presentazione di quei tipi di impiegati sgobboni e fannulloni non costruisce per la nostra scena cosa nuova; ma le osservazioni e le riproduzioni compaiono con una certa genialità che dà freschezza e nuova attrazione. La scena principale di questo secondo atto tra Susanna e il signor De la Marre è condotta con molto brio, con vivacità, con spirito vivo, pronto e con un ricamo sottile di sottintesi comicissimi, che hanno la fortuna di non cader mai nel volgare e nel grassoccio. Il che, senza voler essere moralisti, è già qualche cosa nella moderna tendenza alla comicità più sciocche e sculacciate.

Se dunque il nuovo lavoro non ha grande fisonomia di commedia artistica, ha però qualità di opera divertente più che mediocri. Ed il pubblico, un po' restio al primo atto, si è divertito ed ha applaudito con calore specialmente al secondo.

Il *Signor Direttore* fu interpretato con molta cura. Pia Marchi-Maggi specialmente, ebbe dei momenti felicissimi nella sua parte di Susanna, e con lei, tra gli altri, buoni e corretti attori il Brignone (*De la Marre*), la Raspantini (*signora Mariolle*).

Un'ultima osservazione: la traduzione è spesso *perfida*.

Stasera il *Signor Direttore* si replica.

DOMENICO LANZA.

Il maestro Floridia e la sua opera *Maruzza*.

È imminente la rappresentazione nel nostro teatro Carignano di *Maruzza*, scene liriche popolane in tre atti, parole e musica di Pietro Floridia. L'opera è nuova per Torino, ed è nuovo il maestro. È quindi opportuno, prima di giudicare il lavoro musicale, conoscere le circostanze nelle quali è sorto e gli intendimenti artistici del maestro: così il giudizio avrà una base più sicura.

Pietro Floridia è nato in Modica di Sicilia il 5 maggio 1860. Destinato alle lettere, dopo aver tentennato fra la pittura e la musica, si risolse per la musica ed entrò come allievo a tredici anni nel Conservatorio di Napoli, dove ebbe in special modo gli insegnamenti di Beniamino Cesi. Ne uscì nel 1879 « con la testa piena di ideali grandiosi », ebbe a dire lui stesso, « di regole e di dogmi musicali nei quali non mi sono mai raccapezzato, discreto pianista e cattivo compositore. »

Nel 1882 il duca di Castelmenardo gli diede a musicare un suo libretto: *Carlotta Clepier*. L'opera, che aveva pretese di comicità, fu rappresentata nel Circo Nazionale di Napoli, un baraccone ora distrutto, sotto la direzione del Mugnone, lui pure giovanetto, e con esito fortunato. La critica incoraggiò il maestro, rilevando la sua maggior tendenza al tragico e consigliandogli di seguitar a studiare, ed il maestro, fatto un esame di coscienza e dissipati i fumi del successo, credette di scoprire che non conosceva affatto la strumentazione, pochissimo le voci, quasi niente la tecnica operistica — sono sempre sue parole — ed invece di ritoccare, bruciò addirittura la partitura perchè ne fosse distrutta ogni traccia! Esempio di coscienza artistica non frequente in un giovane ventenne.

Ritiratosi in Modica, si diede allo studio appassionato delle partiture dell'Haydn, del Mozart, del Beethoven, del Weber, del Cherubini, del Berlioz, del Wagner, sottostò a gravi sacrifici per procurarsele, ed ebbe la santa pazienza di trascriverle in massima parte per meglio impratichirsi nello strumentale.

Nel 1887 si recò a Palermo, dove diede lezioni private e fu anche insegnante della scuola di pianoforte in quel Liceo musicale. Ivi compose una sinfonia che fu premiata al concorso indetto dalla Società del quartetto di Milano, ed in un altro concorso si segnalò pure con una sonata per pianoforte e violoncello. Il clima di Palermo non confacente alla salute della sua signora lo consigliò ad allontanarsi dalla città. Sentendosi ormai maturo per la composizione teatrale, si mise attorno alla *Maruzza*, di cui aveva già abbozzato il libretto, ed un po' a Zurigo, un po' a Lugano, un po' a Milano condusse l'opera a compimento. Ciò fu nel febbraio del 1894.

Stretto il contratto coll'editore Ricordi, la *Maruzza* doveva rappresentarsi a Palermo, ma l'impresario chiuse il teatro prima del tempo ed il Floridia ritornò a Milano insieme colla Zilli, la quale, avendo studiato la parte della protagonista, se ne era innamorata a segno di dichiararsi pronta a cantarla senza compenso dovunque l'opera fosse allestita. L'esimia artista potè adempiere la promessa, con grave suo sacrificio, nella scorsa state al Malibran di Venezia. L'esito fu favorevolissimo nelle sere del 23 e del 25 agosto. Le parti dell'opera erano affidate alla Zilli (*Maruzza*), alla Ceresoli (*Gnà Nzula*), al Borgatti (*Massaro Giorgio*), al Cioni (*Peppe*) ed al Ragni (*Rosario*). Ma la stagione teatrale volgeva al suo termine e le rappresentazioni della *Maruzza* dovettero venir sospese.

S'era parlato della *Maruzza* nella scorsa stagione del Regio, poi le fu sostituito *Taras Bulba*: con quanta convenienza e con quale criterio d'arte giudicherà il pubblico del Carignano.

Sugli intendimenti artistici del Floridia il maestro stesso ebbe ad esprimersi con molta schiettezza, e noi non sappiamo di meglio che riferire le sue parole: « L'ambiente ed i caratteri di *Maruzza* furono studiati dal vero. Sono queste le scene che hanno colpito ed impressionato la mia infanzia, quella infanzia lontana di cui ogni ricordo è come una soavissima e santa memoria. Ho troppa idealità d'arte per essere verista in musica. Anzi tale verismo non ho mai compreso nè approvato. Esso ripugna al mio senso artistico. Ma siccome ogni scena caratteristica, siccome ogni carattere spiccato e forte lascia nell'osservatore un'impressione speciale, così mi sono provato a cogliere quest'impressione ed a renderla come mi si è presentata. Tutte le scene di ambiente del primo atto corrispondono ad altrettante impressioni: la messa, la battitura del grano, il capraio col flauto, il rosario recitato nella masseria, ecc., ecc. Del pari il fanatismo pel Santo Patrono nel secondo atto colla grottesca sfilata della Banda del paese e la canzone di sdegno che è press'a poco una di quelle che realmente cantano a Modica i contadini, sono anche impressioni poetiche di un ambiente che mi riappare dolcemente in fondo alla memoria e mi commuove talora fino alle lagrime. — Questo posso dichiarare, che in *Maruzza* non c'è nulla di « voluto », tutto vi è « sentito ». Avrò sbagliato, l'avrò azzeccata giusta, questo è da vedersi, ma sono stato sincero..... ed ora che Dio me la mandi buona! »

La principessa Lætitia nello studio di Follini.

S. A. la Duchessa d'Aosta mostra ognor più il suo intelletto ed il suo trasporto per le arti belle facendo di tanto in tanto una visita nello studio dei nostri migliori artisti.

Ieri l'altro, accompagnata dalla dama d'onore contessa Colli e dal cavaliere d'onore marchese Moncrivello, si recava nello studio del cav. Follini.

Colà si intrattenne lungamente conversando con l'artista e manifestando elogi per i bellissimi quadri che Follini ha in pronto per la prossima Esposizione alla nostra Promotrice.

Come tutti sanno, Follini è il poeta del verde. Pochi pittori sentono la poesia del verde della natura come lui, e pochissimi sanno farla sì nobilmente parlare. Per chi conosce le immense difficoltà tecniche che presenta la efficace pittura del verde e conosce i quadri del Follini può dire che egli possiede una specie di magia nel renderla sulle sue tele.

Un grande quadro, che crediamo abbia intitolato *Quiete montanina*, ci porta in una valle piena di poesia, piena di calma; un fondo di montagne un po' nebbiose, un gruppo d'alberi artisticamente uniti, un grande prato, sul quale assiduo e caldo batte il sole, e qualche macchietta che anima il quadro.

La verità dell'ambiente nelle linee e nel colore, la seduzione che quella valle amena esercita su chi la contempla, allietano l'animo e lo conducono alla poesia delicata e soave della quiete montanina.

Un altro quadro rappresenta la riva rocciosa del mare presso Quarto Ligure. Anche da questo emana tutta la bellezza poetica del sito che avvince.

Sono roccie aspre e taglienti contro le quali invano si spezza l'onda; laggiù lontano l'ampio mare ed i monti azzurrini di Porto Fino. Il sole vibra i suoi raggi ardenti sulle roccie che si disegnano con le ombre piene d'aria e di riflessi. Nello studio e nella pittura delle roccie il Follini non è meno valoroso che nello studio e nella pittura dei verdi.

La principessa Lætitia ed il suo seguito ammirarono lungamente i bellissimi lavori dell'artista; poi passarono in rassegna l'immenso numero di studi e bozzetti, i quali tutti rivelano la genialità della pennellata ed il sentimento artistico del paesista.

S. A. R. la Principessa ebbe parole di gentilezza, lode e di augurio pel cav. Follini.

— E giacchè parliamo di questo valoroso paesista esempio di intelligente amore per l'arte, ci congratuliamo con lui della vendita di un suo quadro all'Esposizione di Monaco (Baviera). Questo quadro — onore per l'artista — fu comperato dal Museo di Monaco.

g. f.

Le recite di Giacinta Pezzana. — Anche ieri sera al Gerbino molti applausi ed ovazioni alla Pezzana, che si ripresentava per la seconda volta nella parte dell'infelice *Maria Stuarda*. Stasera *Il signor Alfonso*, in cui la valorosa artista, per quanto le concedono la mediocrità e l'ingenuità del lavoro, insegna sempre a molti come si possa e debba recitare la commedia. Domani forse la *Medea* di Legouvé, un'altra delle grandi interpretazioni classiche.

Di più è annunziato uno spettacolo assai interessante. Prima di lasciare Torino la Pezzana rappresenterà *Esmeralda*, la delicata e passionata commedia di G. Gallina, e quella antica farsa piemontese *La sposa d'Cocouret*, che fu una delle prime produzioni di quel teatro nostro dialettale ove Giacinta Pezzana iniziò la sua luminosa carriera di artista.

Teatro Balbo. — Continua la sfilata del repertorio offenbachiano, di cui la Compagnia Gargano ha, dicesi, la privativa. Questa sera: *La figlia del tamburo maggiore*, protagonista la brava signora Soarez.

La Compagnia Gargano è l'unica in Italia che possa rappresentare la bellissima operetta, e la signora Soarez, come tutti sanno, ne è una protagonista impareggiabile.

Figuratsi che piena questa sera!

Un trattenimento pel R. Patronato dei minorenni corrigendi. — Rammentiamo che sabato 27 corrente avrà luogo l'annunciata festa al teatro Scribe a favore del R. Patronato, con un programma attraente, prestando l'opera loro conosciutissimi dilettanti e bravi artisti diretti dalla signora Ganora, dal cav. Bassi e dal maestro Thermignon.

Prendendo parte a questa festa, oltre che si procurarsi una bella serata si farà un'opera filantropica.

Scuola di recitazione « Maria Lætitia ». — Domenica prossima, 28, alle 14, nel solito locale di via Arsenale, 11, gli allievi e le allieve della scuola di recitazione *Maria Lætitia*, diretta dal cavaliere Bassi, daranno l'8° saggio. Il programma è variatissimo e contiene quattro novità, cioè: *Vocazione*, scene di C. Roggeri; *La piccina dello sarta*, scherzo di Carnaghi; *L'Educanda*, scene comiche di M. Rosa Guidantoni, e *Un farfallino*, farsa di E. Sonzogno.

La commemorazione di Torquato Tasso. — Il 25 corrente (terzo centenario della morte di Torquato Tasso) al Circolo Centrale, alle ore 20,30, il socio professore Fabio Canini terrà una conferenza sul tema: *Torquato Tasso a Torino*.

In questa occasione i signori soci avranno facoltà di accompagnare al Circolo le signore della propria famiglia.

Il risultato del concorso della Società orchestrale della Scala. — Codesta Società orchestrale aveva indetto un concorso per alcuni pezzi da eseguirsi nei suoi concerti. E del concorso, a cui parteciparono molti compositori, riuscirono vincitori Bruno Mugellini di Bologna, allievo di Giuseppe Martucci; Carlo Podesti di Cremona, Leone Sinigaglia di Torino, allievo di Giovanni Bolzoni, Mario Vitali di Pesaro e Nicolò Coléga di Milano.

I nostri vivi rallegramenti al Sinigaglia, nostro concittadino, ed al suo valente maestro.

Terzo concorso musicale mandolinistico. — La Direzione del giornale musicale *Il Mandolino* (via Po, 36) ci prega di annunziare che il 20 corrente andò il « Terzo grande concorso musicale mandolinistico » da essa bandito.

Il concorso è per: una *Serenata*; una *Composizione melodica e a scelta*; un *Waltzer*; una *Polka*; una *Mazurka*, una *Chitarrata* (per chitarra sola).

I premi sono: Medaglia d'oro per la *Serenata*, medaglie d'argento per le altre composizioni.

Ad ogni premio va unito un grande ed artistico diploma.

L'Ingegneria Sanitaria (periodico mensile igienico tecnico illustrato). — Sommario del N. 3, anno VI: Sul contatori d'acqua (Memoria dell'ingegnere prof. S. Cappa) con disegni — Tubi di cemento a tenuta presa senza giunti, con disegni — L'igiene a Parigi (dott. Abba) — Fognatura domestica — Le nuove leggi americane (ing. A. Cerutti) — Ospedale dei bambini in Milano — Fognatura di Monaco — Notizie varie — Concorsi — Congressi. — Prezzo d'abbonamento annuo L. 12, (presso la libreria Roux Frassati e C., Torino).

CRONACA

La munificenza del Re.

S. M. il re Umberto, saputo della situazione incerta dell'Istituto dei rachitici torinese, volle elargire all'Istituto la somma di lire diecimila.

Il Consiglio di direzione, su proposta del barone Gamba, si affrettò a votare un ordine del giorno di viva riconoscenza per l'atto munifico di re Umberto, sempre primo dovunque v'è un'opera buona da compiere.

Per l'Istituto dei rachitici.

Raccolte dalla *Gazzetta Piemontese*.

Totale liste precedenti	L. 898
Famiglia A.	» 15
Totale	L. 913

Lotteria pei Rachitici. — Domani, giovedì, in via Po, 33, alle 15, ha luogo l'apertura dell'Esposizione dei premi della lotteria con l'intervento delle Autorità locali.

Il tenente-generale comandante la divisione militare di Torino gentilmente ha concesso per l'occasione un Corpo di musica del presidio.

Incominciando da venerdì, 26, l'Esposizione è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18; l'entrata è libera.

La salute del senatore Ramognini. — In questi giorni il nostro prefetto, senatore Ramognini, fu afflitto da un attacco non grave di influenza che lo costrinse a tenere a letto.

La malattia ha ormai compiuto il suo regolare corso e l'ammalato è già ritornato alle occupazioni del suo ufficio.

Società Zootecnica — Mostra di bovini, cani e concorso ippico. — Siccome già venne annunziato, la benemerita Società Zootecnica terrà anche quest'anno nel giardino della Cittadella e nei giorni 27, 28 e 29 una Mostra di bovini e cani, che per il numero delle iscrizioni riuscirà assai interessante, giacchè figurano fra gli espositori i migliori e più intelligenti allevatori di bovini, nonchè i più importanti canili della Lombardia, della Liguria e del Piemonte.

Per l'occasione di detta Mostra, la Società, oltre alle solite facilitazioni ferroviarie per gli espositori, ha ottenuto dalla Direzione generale delle ferrovie che i biglietti di andata e ritorno distribuiti per Torino nei giorni 26 e 28 corrente siano valevoli fino all'ultimo treno del giorno 29.

Anche il Concorso ippico che si svolgerà nei giorni 5 e 6 maggio, nel solito locale in corso Dante, ha già fin d'ora assicurato il suo completo successo. Ad esso prenderanno parte pure quest'anno numerosi cavalieri scelti di truppa (sott'ufficiali e soldati) cavalli appartenenti alla Scuola di cavalleria, ed oltre alle solite categorie normalmente ammesse negli altri concorsi, vi sarà quella speciale riservata ai soci del *Paper-Hunt*, la quale, crediamo, riuscirà numerosa ed interessantissima.

Prendiamo occasione intanto per ricordare che le iscrizioni per essere ammessi al concorso ippico si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 17 del giorno 28 corrente.

Per facilitare poi l'intervento delle persone fuori di Torino che desiderassero assistere anche a questa simpatica festa dello *sport*, la Direzione delle ferrovie ha pure concesso che i biglietti di andata e ritorno distribuiti per Torino, col giorno 3 maggio, abbiano validità fino all'ultimo treno del giorno 7 detto.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla segreteria della Società, via Carlo Alberto, N. 40.

Spese di lusso per le bestie. — Il Municipio di Torino ha nelle vene il sangue di un gran signore, ma gli manca spesso ciò che nei gran signori si trova qualche volta, cioè il senso dell'equità e della giustizia.

Abbiamo novanti volte parlato dello stato miserevole in cui il Municipio lascia i corsi e i viali durante l'inverno per una malintesa economia, e tutti possono vedere in quale stato giacciono certe vie per le quali raramente passa un assessore. Mancano i marciapiedi, l'erba cresce, certi steccati di fabbriche interminabili vi marciscono e vi fanno degli angoli...., comodi per la gente senza pudore, e via dicendo; ma quando si tratta di fare una amabilità a qualche signorissimo, allora non lesina più.

E citiamo un esempio, perchè i fatti sono fatti. Tempo fa furono lasciati senza le cure dell'apposito personale il giardino del Valentino ed i viali per far solcare il terreno del galloppatoio sul corso Massimo d'Azeglio e attorno alle *Patinoire*. Ma questo è nulla! Perchè quei tre o quattro cavalli dei gran signori che, povere bestie, si guadagnano onoratamente il ..... fieno a portare in groppa i loro padroni.... perchè, diciamo, quelle povere bestie abbiano un terreno adatto, si sparse abbondantemente sui prefati galloppatoi della segatura di legno, la quale costa la bellezza di 10 lire al carro; e Dio sa quanta ce n'è voluta!

La spesa è forte, l'odore che manda quella segatura mista con la terra è terribile per gli abitanti delle case vicine, ma che importa? Quei tre o quattro derelitti destrieri, poverini, possono correre senza farsi male.....!

Che i cittadini si rompano le gambe nelle vie un po' eccentriche non monta, purchè non si guastino le unghie dei tre o quattro cavalli dei signori!

Lo stato del Conte di Mirafiori. — Le condizioni del giovane Conte di Mirafiori seguitano ad interessare la cittadinanza, e specialmente quella parte della cittadinanza che conosce il simpatico ufficiale. Il Conte di Mirafiori — sempre assistito dalla madre, contessa Mirafiori-Larderel, e dal fratello — ha avuto in questa dolorosa circostanza molte prove di affetto anche da S. M. il Re e dai Principi tutti, che assumono frequenti informazioni sul suo stato. Il registro per le firme già raccoglie moltissimi fra i nomi delle persone più notevoli di Torino.

Il bollettino di lunedì sera, redatto dai dottori Bozzolo, Peucarolo e Carle, stabiliva che era regolare il decorso della ferita del capo e che non si aveva indicazione operatoria per la paralisi spinale.

Il bollettino di ieri dice che la notte fu tranquilla, che la febbre scomparve e che le condizioni generali si mantengono buone.

Ancora sulla rissa e ribellione di via Madama Cristina. — Diamo qualche altra notizia su questo fatto già annunziato ieri. Abbiamo assistito, nella stazione di Porta Nuova, ad altri arresti. Cinque dei ribelli — anche questi sui vent'anni — erano già saliti sul treno di Savona in partenza alle 14,15 per ritornarsene alla loro Bra, e se ne stavano mogi mogi in uno scompartimento per rimanere il più possibile inosservati.

Ma capitò il vice-ispettore Benzi, della sezione San Salvatore, con alcuni agenti (il funzionario aveva pensato alla probabilità che qualcuno fra i litiganti partisse con quel treno), e, fattili discendere, li dichiarò in arresto. Uno solo accennò a voler sgattaiolarsela, ma si accorse tosto che il tentativo sarebbe stato vano.

Il feritore del vice-brigadiere Panizzi è il Raffinengo, arrestato fra i primi dai due agenti, contro cui si sfogò la ribellione e che erano in borghese, e da due altre guardie in divisa accorse al rumore.

Del vice-brigadiere si hanno migliori notizie di ieri: pare che guarirà in quindici giorni.

Verso le ore 16,30 di ieri, poi, altri tre dei ribelli furono incontrati dalla forza pubblica ed arrestati sul corso Vittorio Emanuele II.

Gli arrestati nella stazione sono: Merina Giovanni, d'anni 22, Penno Bartolomeo, d'anni 20, Alare Filippo, d'anni 20, tutti e tre conciatori, Germanetti Natale, d'anni 19, sellaio, e Merina Francesco, d'anni 20, muratore.

Gli arrestati sul corso Vittorio Emanuele sono: Boglioni Giuseppe, d'anni 20, fabbro-ferraio, Renaudi Filippo, d'anni 20, conciatore, e Audisio Guglielmo, d'anni 24, muratore.

Tutti, lo ripetiamo, sono giovani di Bra, i quali, venuti a Torino forse in gita di piacere, avevano attaccato lite fra loro in via Madama Cristina, per questioni d'interesse.

Gli accoltellatori del pompiere. — La Questura ha ieri tratti in arresto i nominati Facoglio Giuseppe, d'anni 23, meccanico, Bertinetti Angelo, d'anni 26, meccanico, Pineri Secondo, di anni 29, pure meccanico, e certi fratelli Bressa Francesco, d'anni 26, tintore, e Giuseppe, d'anni 28, falegname, siccome responsabili del ferimento di Longhi Sebastiano, d'anni 25, — riferito ieri, — avvenuto lunedì sera, in borgo Vanchiglia.

Il Longhi è un pompiere aggregato. Ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, fu dichiarato guaribile in quindici giorni con riserva.

Ancora della scala rovinata. — L'Ufficio d'arte del Municipio ha eseguito un'accurata perizia, da cui risultò che la casa N. 26 di via Roma, in cui rovinò la scala domenica mattina, non corre alcun pericolo e gli inquilini possono rioccuparla senza timore. Ma occorreranno almeno tre mesi per la ricostruzione delle scale, e in questo frattempo gli operai addetti ai lavori e gl'inquilini dovranno servirsi d'una scala esterna provvisoria in legno, la quale — la casa Giacobino mancando di cortile — viene ora costruita all'esterno del fabbricato, verso via Arcivescovado.

Gli inquilini chiedono per via legale una rifusione di danni al proprietario della casa.

Le mattane di un cavallo. — Verso le ore 18 di ieri un cavallo attaccato ad un carrettone, mentre passava sul corso Regina Margherita, fu sorpreso improvvisamente da un accesso di malumore, e senza il menomo riguardo alla incolumità personale del padrone, Paladino Nicola, che se ne stava tranquillamente seduto sul carro, si mise a fare le mattane in lungo e in largo del corso.

Il Paladino non ebbe nemmeno il tempo di tenersi di domarlo, che fu gettato violentemente a terra.

Una guardia sopraggiunta raccolse il poveretto e con una vettura lo condusse al San Giovanni, ma ivi giunto il Paladino non volle lasciarsi visitare dicendo che non si era fatto male.

Meglio così!

Mentre il Paladino andava all'Ospedale, il cavallo, sentendosi padrone di sè, approfittò di quel momento di libertà per andare a fare una corsa pazza a Porta Palazzo, dove fu finalmente fermato da un coraggioso macellaio, certo Ghiotti Luigi.

Nessun male alle persone.

Povera bimba! — Gaggero Delfina è una bimba di 3 anni e mezzo, figlia del panattiere e pasticciere signor Giuseppe che ha negozio sul corso Vittorio Emanuele.

Nel pomeriggio di ieri la piccina, inconscia del pericolo cui si esponeva, si avvicinò ad una macchina impastatrice in modo che ne ebbe quattro dita della manina destra sfracellate.

La poverina, in preda ad uno spasimo facilmente immaginabile, fu condotta e medicata prima all'Ospedale Umberto I e poscia fu ricoverata all'Ospedaletto Infantile.

Gli ubbriaconi. — Il decoratore Ferrero Giuseppe, d'anni 64, essendo ubbriaco, commetteva disordini in via Lamarmora, rompendo un vetro del negozio del signor Corrado; e per ciò fu arrestato e condotto in Questura.

— E nello stesso luogo fu pure condotto il cocchiere Ballario Giuseppe, d'anni 32, perchè anche lui essendo ubbriaco insieme ad altri commetteva dei disordini nella *Cantina delle Primavere*.

Ladri in prigione. — Venne dagli agenti di Questura arrestato tal F. Pietro, d'anni 45, perchè riconosciuto autore del furto di due sedie di legno curvato a vapore in danno del sig. Adolfo Martini, esercente la *Birreria Centrale* in via Po, N. 12. Il Pietro F. fu trovato in possesso di due altre sedie, delle quali non si conosce finora il proprietario legittimo.

— Il panattiere G. Pietro, d'anni 16, fu ieri acquistato sul corso Re Umberto perchè autore di furto d'un orologio d'argento e di lire 19 a danno di Luigi Delovo, d'anni 18, panattiere dimorante alla cascina Molino, in San Mauro.

STATO CIVILE. — Torino, 23 aprile 1895.

NASCITE: 21, cioè: maschi 15, femmine 6.

MATRIMONI: Barbero Federico con Baraszone Maddalena — Basso Carlo con Lingua Teresa — Bobbio Virginio con Carbonara Angela — Bruno Vitale con Narbona Carlotta — Caruti Pietro con Castagna Caterina — Marchisio Lorenzo con Girardi Maria vedova Geninatti Romana — Mauri Amedeo con Cabibi Augusta — Mussino Gio. Batt. con Nissia Domenica — Olivero Pietro con Derossi Teresa — Rancilio Filippo con Negro Cecilia.

MORTI: Bianotti Teresa, d'anni 78, di Torino, proprietaria, corso Vittorio Emanuele, 77.
Musa Michele, id. 71, di Marene, pensionato ferrovie, via Belvedere, 17.
Bosso Margherita vedova Gili, id. 60, di Carde, cucitrice, via Allione, 20.
Bertino Gregorio Antonio, id. 74, di Leyni, pensionato governativo, via San Francesco da Paola, 14.
Canova Luigi, id. 82, di Pinerolo, negoziante, via via Assarotti, 10.
Fassio Michele, id. 77, di San Marzanotto, portinaio, corso Oporto, 2.
Revelli Domenico, id. 65, di Venasca, agiato, via Mercanti, 20.
Viotto Pietro, id. 38, di Alessandria, operaio, via San Secondo, 12.
Quercio Antonia nata Cat, id. 69, di Torino, lavandaia, Barriera di Nizza, 600.
Pedutti Vincenzo, id. 70, di Torino, bracciante.
Allera Giovanni Battista, id. 72, di Leyni, carrettiere.
Bobba Rosa Orsola, id. 33, di Asti, cucitrice.
Riccardi Gio., id. 40, di Ticinico, scrivano r. fond.
Più 3 minori d'anni 5.
Totale complessivo, 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Un caso curiosissimo.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 10,20:

Una popolana abitante una soffitta in via Mercede, estremamente misera, in uno stato di gravidanza eccezionalissima, era stata diffidata di sloggiare dalla soffitta per dopodomani.

Ciò la angustiava moltissimo pel suo stato patologico non meno che per le condizioni di miseria.

Nel pomeriggio di ieri la poveretta si recava da un fruttivendolo vicino dicendogli: « Datemi tre aranci per le tre creature che tengo nel seno. »

Questi aranci erano tutta la sua cena.

Nella notte la poveretta diede alla luce effettivamente tre creature, cioè due bimbe e un maschietto, tutti e tre svelti, sani e robusti.

Essendo assente il marito e non avendo l'aiuto di una levatrice, fu aiutata soltanto da una vicina impietosita.

Un tenente impazzito.

Ci telegrafano da Roma 24, ore 9,60:

Il tenente del 12° reggimento fanteria signor De Chiara, siciliano, da parecchi giorni dava segni manifesti di pazzia. Ieri sera, esso improvvisamente nella strada senza la giubba obbligava con la forza quanti passavano, e sopratutto le donne, ad inginocchiarsi dinanzi a lui e ad adorarlo; in caso di rifiuto egli menava busse terribili. Obbligò ad inginocchiarsi davanti a lui anche un capitano che aveva tentato di calmarlo.

Quattro guardie finalmente poterono dominarlo; ora il disgraziato tenente si mostra calmo e assennato.

Furti a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9:

La cronaca romana registra parecchi piccoli furti al *Grand Hôtel*. Nelle stanze della principessa di Svezia furono rubate 700 lire, in altra camera ne furono rubate 440, più venti oggettini d'oro.

Si ritiene che questi furti siano imputabili alla stessa persona, la quale finora è ignota.

Un altro furto di 600 lire si è scoperto ieri negli uffici di legatoria al Ministero delle finanze. Venne arrestato un figlio dell'usciere dell'ufficio stesso, il quale avrebbe manomesso tavole e armadi.

Il Duca d'Aosta e la sua fidanzata. Regalo di nozze.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 24:

Il Duca d'Aosta, la contessa di Parigi e la principessa Elena ritornarono iersera a Stowe-House da Londra. La regina di Portogallo, che inviò alla principessa Elena, come regalo di nozze, un magnifico braccialetto con grossissimi brillanti, è attesa venerdì a Parigi diretta a Stowe-House.

Ancora il trattato di Simonosaki.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 24:

Comuni. — Grey dichiara che in termini precisi il trattato di pace di Simonosaki non fu comunicato ufficialmente all'Inghilterra. Non può perciò fare dichiarazioni pubbliche in proposito.

Il *Daily News* dice che l'Inghilterra non farà causa comune colle Potenze continentali riguardo al trattato di Simonosaki.

Da Jokoama, 24:

Si smentisce ufficialmente che le Dogane chinesi vengano poste sotto il controllo giapponese. Le stipulazioni del trattato di Simonosaki dicono che dopo il pagamento delle due prime rate di indennità di guerra Wei-Hai-Wei potrà essere sgombrata dai giapponesi purchè la China garantisca colle rendite doganali il pagamento del resto dell'indennità. Il Giappone non ha ora alcuna intenzione di esigere i redditi doganali e tanto meno di controllarli.

Da Shanghai, 24:

Il *Mercury* pubblica un telegramma da Pechino segnalante alcune modificazioni al trattato di pace. Il porto di Nankin sarebbe aperto al commercio invece di Pechino; Wuchu invece di Hachow.

Wei-Hai-Wei sarebbe occupato durante sei anni come garanzia dell'esecuzione del trattato.

La guerra contro il Madagascar. Una vittoria francese.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 24:

Il ministro della guerra comunica notizie dal Madagascar che segnalano parecchie operazioni importanti contro gli hova. I francesi presero il forte di Ambohi Marina e la costa Majunga, ed un posto e una piccola batteria a Mattabo. Nelle ultime operazioni gli hova perdettero otto uomini e due cannoni. Quattro compagnie e due sezioni di artiglieria comandate dal generale Metzinger presero il tre corrente il campo trincerato di Miadana difeso da tremila hova. Un centinaio di hova furono uccisi. Numerosi feriti. Tre francesi feriti. Gli hova fuggirono.

Notizie di Cuba.

La *Stefani* ci comunica da Avana, 24:

Il telegrafo fu ristabilito con Manzanillo. Il quartier generale di Martinez Campos. Il maresciallo è partito in direzione ignota. Il generale Bosch sconfisse gli insorti di Guaybal. Dieci insorti furono uccisi, numerosi feriti. Il Governo di Costarica promise di impedire la formazione di spedizioni contro Cuba sul suo territorio.

Dimissioni di un ministro.

La *Stefani* ci comunica da Santiago (Chilì), 24:

Il ministro della guerra si è dimesso.

I fiaccherai di Parigi.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 24:

Il Comitato centrale dei fiaccherai di Parigi, riunitosi, decise di convocare i cocchieri in assemblea generale il 25 corrente per discutere la questione dello sciopero generale di tutti gli impiegati ai trasporti viaggiatori di Parigi.

REATI E PENE

Il Circolo « Coatit Senafè ».

(Pretura Urbana di Torino).

Udienza del 24.

Si apre l'udienza alle ore 9 1/2. L'avv. Konrad solleva un incidente per l'audizione di un nuovo testimonio. Il pretore con ordinanza respinge l'istanza della Difesa. Si costituisce uno degli imputati contro il quale si procedette in contumacia nell'udienza di ieri. Prendono poscia la parola gli avvocati Bona, Chiappero, Konrad chiedendo l'assolutoria dei loro clienti. Il dibattimento viene rinviato a domani alle ore 10 per la pubblicazione della sentenza.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia Canova partecipando a parenti, amici e conoscenti la dolorosa perdita del compianto

Canova Luigi

chiede venia a quelli cui non sia giunto il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 25, alle 9, partendo da via Assarotti, N. 10.

Osservatorio di Torino. — 23 aprile. [illegible]

MERCATI E COMMERCIO.

[illegible]

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

FALLIMENTI.

[illegible]

BORSE ESTERE.

[illegible]

BORSE ITALIANE

[illegible]

BORSA DI TORINO.

[illegible]

24 aprile.

Rendita corso medio d'ufficio 92 75.

[illegible]

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (15)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

Sedè accanto a lei, la strinse dolcemente fra le sue braccia e con quella voce argentina che conosceva così bene la via del suo cuore, mormorò al suo orecchio:

— Che fare, di', per esser perdonata?

— Nulla, — egli rispose sospirando.

— Sei triste?

— Un poco.

— Meno di me, caro amore. Che cosa vuoi, bisognava bene che ti si confessasse la verità. Adesso è finito, te la dirò sempre, per le grandi e per le piccole cose. Avrai fiducia in me?

— Sì.

— Eppure non ti dissi altro che bugie dacchè mi conosci, eccetto quando ti dissi che ti amavo, che non avevo amato mai altri prima di te e che tu sei il mio unico amore.

— Perchè non mi dicesti che ti chiami Giulia? Giulia mi piace assai più di Germana.

— Non potevo dirti il mio nome d'artista; altri conoscevano il mio nome di fanciulla, ne scelsi uno per te solo, uno che nessun altro potesse darmi.

— Come sei bella, Giulietta.

— Non mi trovavi brutta in teatro?

— No, ma ti preferivo in giardino col tuo vestito da collegiale.

— Non mi rivedrai più sul palco scenico; te lo prometto.

— Perchè reciti?

— Non so; così per un resto di abitudine. Avevo bisogno di stordirmi, ero attaccata al carro e andavo diritta davanti a me senza guardare, senza pensare sino al giorno in cui t'ho incontrato. Ah! se mai la vita che conduco m'ha posato sul cuore come una massa di piombo, fu certamente quel giorno, e di poi ho fatto con te una parte ben altrimenti difficile che quelle del teatro. Tu non devi più riconoscermi e ... anche ben malata.

— Più donna. Germana, Violetta, « Suor Anna », Giulietta, sei sempre tu.

— Sì, sempre io. Dimmi ancora che mi ami.

Un bacio fu la risposta dell'amante commosso. Ella posò la sua testa sulla spalla di lui, si strinse contro al suo petto e, dopo un istante di silenzio, riprese:

— Comprendi che non volevo darti un dolore, che non volevo spiacerti? Facevo come gli struzzi inseguiti che nascondono la testa nella sabbia per rendersi invisibili. Se sapessi come ero felice d'amarti! Piangevo sul passato tremando all'idea che una parola poteva separarci. Se non avevo Vera per consolatrice in quelle ore tristi credo che sarei impazzita. Ma ora non ho il diritto di lagnarmi perchè sono ancora amata. Lo credo, lo vedo, lo sento; ma non è più la stessa cosa.

Ella taceva.

— A che pensi, Giulietta?

— Al romanzo che rileggo spesso: *Le lys dans la Vallée*. Tu mi amavi come si ama una donna che per la prima volta cede all'amore; non potrai mai amarmi come una donna onesta.

— Ti amavo come si deve adorare in paradiso e mi pare che abbracciamo nell'inferno. Ma forse se tu fossi stata altrimenti non ti avrei dato il tuo primo amore. Ho vergogna di me stesso — mormorò Tebaldo con voce cupa e coi denti stretti.

Era la confessione della sua debolezza. Ella gli rispose con una stretta passionata. La donna aveva vinto.

— Hai letta la mia confessione, — riprese Violetta, — e mi hai perdonata. Ho sofferto molto e soffrirò ancora; ma sento l'energia, la volontà di tutto sopportare. Dammi un consiglio, lo seguirò; dammi un ordine, obbedirò. Non sono legata nè per contratto, nè per impegno; domani, oggi, in questo momento non dipendo da nessuno. Due lettere, due telegrammi e non rientrerò nè al mio palazzo, nè al mio teatro. Decidi e ciò che deciderai sarà eseguito. Parla.

— Non posso nemmeno farti una preghiera. Tu sei libera, o, almeno, puoi riprendere la tua libertà; la mia non mi appartiene più. Mia madre sa tutto, ed ella non chiuderà gli occhi ... potrebbe chiuderli mio zio. Se la nostra relazione fosse un capriccio, una fantasia di gioventù, l'avrebbe forse lasciata passare; ma non so fare la commedia, io, ed ella s'è accorta benissimo che avevo una passione. Per quanto lunga e per quanto lieve sia la mia catena, la porterò dappertutto; mia madre non ha altri che me; il mio posto è presso di lei e non ho a scegliere.

— Sei buon figlio; io ti amo non solo per me, ma anche per te; non ho mai pensato a separarti da tua madre.

— Considera ancora, Giulietta, che il mio viaggio è già stato deciso per allontanarmi al più presto da te. Se rifiutassi, ora, di partire per l'estero, mia madre lascerebbe Parigi ed io sarei costretto di andare a seppellirmi con lei in un castello di Bretagna.

— Ritornerai.

— E la situazione non sarà mutata: fra uno o due anni ci ritroveremmo come oggi. E che cosa farai tu in tutto quel tempo? Che cosa diverrai?

— Vedi, caro, ho avuto torto di domandarti un consiglio; nelle cose d'importanza non si deve prendere consiglio che da sè stessi, nelle crisi, le parole sono inutili; bisogna agire. Roberto è tuo amico, d'accordo colla tua famiglia, ed è un uomo leale; egli non m'ha presa a tradimento; m'ha lasciato il campo libero, avvertendomi che egli non era per me. Vuoi sapere ciò che farò quando tu sarai partito? Ti aspetterò; vuoi sapere ciò che diverrò? Una donna onesta. Non ho alcuna illusione sul destino che mi aspetta; non ti dirò che m'accontenterò di poco come Jenny l'operaia; so che una donna non si guadagna la vita lavorando quindici ore al giorno. La macchina da cucire è un pregiudizio, la schiavitù e l'umiliazione. E poi la povertà è triste e uccide l'amore. Una capanna e un cuore!... Bella cosa, in verità, per l'estate, in campagna; due ... in un nido; ma l'inverno viene presto e le rondini se ne vanno colle rose. Tutto ciò è falso. Io sono giovine, forte, intelligente, istruita, conosco il mondo, ho esperienza della vita, troverò facilmente ad associarmi colla direttrice di una casa di commercio. Là, avrò poca libertà, ma sarà una libertà ben guadagnata e di cui potrò disporre a mio talento, senza però disporre della mia persona senza controllo, senza portar ombra a nessuno, nemmeno a una madre. Sarò la tua amica fedele, onesta, paziente, disinteressata; tu avrai tutto il mio cuore; non domanderò del tuo che ciò che me ne potrai o me ne vorrai dare e sarò felice. Il giorno in cui ti annoierai, scomparirò senza voltar la testa. Se mi rimani, terrò la mia parola in tutta la sua interezza; se non mi vuoi, se ti perdo....

Violetta s'interruppe.

— Che cosa farai?

— Che so io? Può darsi che entri in convento; ci penso spesso, ma non mi sento la vocazione; il convento, per una donna non pentita, non è che una prigione. Non ho più speranza per l'avvenire artistico.... Eppure essere una grande artista sarebbe l'unica consolazione che potrebbe farmi amare la vita. Che cosa diventerò? Accompagnare un principe annoiato in Russia per non abbandonare la mia sorella adottiva, la povera Vera, a meno che egli non volesse farmi quel regalo d'addio.... Infine, come ultima risorsa, v'è un mezzo certo, un mezzo di finir tutto, di dimenticar tutto.

(Continua).